

Maggio/Maggio 2009

# L'Opinione di Stabia

Anno XIII - N. 130

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

## "Invidia crepa!"



'Chi vede cu ll'uochie d'a mmiria more cecato'

Antico proverbio estetico stabiese senza commento

--	--	--	--	--	--	--




KRIS

## ERRENTINO

GIOIELLERIA

Via Marconi, 68 / C.mare di Stabia  
Tel: 081.8715346

Martina Stella

**EDIZIONI  
ATALANEWS SRL**

*Direttore Responsabile*  
**Francesco Di Ruocco**  
francescodiruocco@libero.it

*Direttore Editoriale*  
**Antonio Talarico**  
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97  
del Tribunale di Torre Annunziata

*Direzione*  
Via De Turris, 5  
Tel. e Fax 081.8711256  
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari  
**081 391 41 91**

**In copertina :**  
"Berlusconi"

*Stampa*  
**New Grafic srl**  
Pompei (na)  
Tel. 081 8639267  
info@newgraficsrl.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità civile e penale in ordine alla veridicità dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

## AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

### MAGGIO

24 - TALARICO SAN CARLO      31 - GUACCI BOSSO

### GIUGNO

2 - COSENTINI LAURO      7 - FILONI PLINIO  
14 - GAVA SAN CIRO      21 - RAVALLESE SAN CIRO -  
28 - LOMBARDI SCEPI -

### TURNI DEL SABATO

23 m. - Bosso Guacci Talarico - San Carlo -(interv. S.Carlo)  
30 m. - Cosentini Gava Pisacane P. Persica - (interv. Pisacane)  
6 g. - Scepi - Filoni- Donnar. Lombardi (interv. Scepi)  
13 g. -Cuomo - Ravallesse Esposito Imparato Lauro (interv: Lauro)  
27 g. - Cosentini Gava Pisacane P. Persica - (interv. P.Persica)  
30 g. - Bosso Guacci Talarico - San Carlo -(interv. Bosso)

### SERVIZIO NOTTURNO

11 -24 MAGGIO - SAN CIRO - Via Brin  
25-31 MAGGIO - COSENTINI Corso Vitt. Emanuele  
1-14 - GIUGNO - CUOMO Via Napoli  
15-21 GIUGNO COSENTINI Corso Vitt. Emanuele  
22 - 5 LUGLIO - SAN CIRO - Via Brin

### NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118  
Ospedale San Leonardo - 081.8729111  
Guardia Medica 081.8729462  
Vigili Urbani 081 - 871.2898  
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Nicola  
dott. Vincenzo Bosso  
Via Annunziatella, 37/b - Tel. 081 8719716

Dal 1888  
la banca di chi vive  
e lavora in Campania

**BANCA  
DI CREDITO  
POPOLARE**

59 filiali  
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

# "INVIDIA CREPA!"

Questa frase era riportata lapidariamente sul retro di alcuni mezzi di locomozione degli inizi del secolo: carretti, carrozzelle, sciaraballi. Era un invito a volgere lo sguardo altrove, se si nutriva sentimento di rancore nei confronti del proprietario.

Lo stesso invito occorre rivolgerlo verso coloro che provano risentimento nei confronti di un nuovo politico ed un suo nuovo modo di fare politica. Inutile precisare di chi ritratta.

A Napoli si recita un SSS grande quando il tifo da stadio San Paolo ai tempi di Maradona. "Silvio Santo Subito!". Ma pur lasciando il compito delle beatificazioni alla Santa Sede non si può non provare ammirazione, frammista a stupore ai miracoli compiuti in vita dal presidente del Consiglio.

Servo encomio, il nostro? NO! Delle ricchezze di Berlusconi non ce ne può fregare di meno. Ci colpisce però il suo modo di fare, rivolto non all'interesse di parte, com'era uso chi l'ha preceduto, ma per il bene della collettività.

Ci rendiamo perfettamente conto che elogiare un personaggio politico può dare adito alle interpretazioni più retrive; ma dopo aver condiviso la sorte con chi si era dato il compito di "salvare" l'Italia, rivoltandola come un calzino e poi ha venduto la propria moralità per un piatto di lenticchie (e qualche appartamento), ci sentiamo in diritto di rivolgere l'apprezzamento verso chi quotidianamente dimostra di meritarlo, a prescindere dalle critiche sterili, ostiche e ingiustificate della controparte.

Invidia crepa! Dicevamo. Ed è questo il sentimento che pervade l'animo degli esclusi, degli emarginati, dei privati della stanza dei bottoni. Un'invidia che talora si mescola a puro livore personale, tal'altra a sarcasmo da opera buffa. Servirebbe invece un piccolo esame di coscienza e la considerazione, guardandosi allo specchio, di stare almeno una spanna più giù di chi si ha di fronte.

Occorreva un terremoto all'Aquila per dimostrarlo? Non bastava la mondezza tolta dalle strade di Napoli? Il cammino di chi opera bene è fatto da pietre miliari da raggiungere quotidianamente. E non ci si tira indietro.

Questo paese aveva bisogno di una guida sicura e sembra averla trovata. Una mente pensante e in grado di trovare un rimedio a tutti i mali. Se gli effetti non sono sempre soddisfacenti la colpa, caso mai è da addebitare a chi ha deviato o fatto deviare lungo il percorso. Personaggi del genere sono esistiti molti lustri or sono ed era difficile pensare ne potessero nascere di nuovi. Craxi, De Gasperi e lo stesso Benito (fuori dalle follie di guerra) sono gli unici personaggi che hanno fatto la storia di questo paese, gli altri

sono meteore che hanno usurpato lo spazio temporale di un battito di ciglia. L'Italia ha ritrovato il suo leader e se ne è innamorato. La gente che soffre e patisce gli stati di indigenza dovrebbe imprecare contro il governo "ladro" per antonomasia; invece invoca la protezione del suo capo, perché si sente finalmente considerata; se lo ritrova vicino e all'occorrenza pronto ad intervenire. Non era mai successo prima. La stessa opposizione, nell'emergenza, con la voce del suo "dottor sottile" non ha saputo che suggerire nuove tasse e nuove tasse ancora. E' un vizio atavico!

Ma l'invidia è un venticello che, come la calunnia verdiana, si insinua fin nei meandri del dubbioso cervello. Occorre prevenirla non offrendole il fianco. In questo l'uomo di Arcore è maestro. Più lo calunni e più ne esce rafforzato. Più cerchi di abbatterlo e più ne esce dritto. Tanto varrebbe abbandonare l'impresa, forse se ne ricaverebbero frutti migliori.

Il ridicolo è constatare come questo governo ci stia offrendo più cose di sinistra che pacchetti preconfezionati e pre...conservati. Mai come in questi mesi è stata avvantaggiata la gente meno abbiente, la meno fortunata a ricevere un aiuto concreto e a noi questo comportamento piace e non siamo i soli.

Si dice che a distruggere si faccia prima che a costruire. Sbagliato!. Berlusconi ha capovolto anche questo assioma, dimostrando che tutte le critiche partite dal PD & Compagni si

ritorcono contro loro stessi. L'Abruzzo ne è stato un esempio. Al suo modo di fare, di progettare, di creare soluzioni impensabili, fa da contraltare l'assenza assoluta di idee, di progetti, di proposte valide. Oltre questo governo c'è un vuoto abissale. Dàgli allora a parlare di rischio per la democrazia, pericolo di assolutismo, inizio di dittatura strisciante. Senza rendersi conto che se lo chiedessero alla gente comune questa risponderebbe "Foss'a Maronna!". Così almeno non avremmo più delinquenti a piede libero; extracomunitari a sfotterci per la loro impunità, la magistratura sarebbe addirizzata nelle ossa o mandata a... Guantanamo. Finalmente si potrebbe intravedere un po' di pulizia nel Paese.

In fondo è questo che la gente vuole ed accetta volentieri chi glielo promette. Cosa c'è di sbagliato in tutto ciò? Vi rode solo la perdita del potere? Il rendervi conto che non contate più niente? Il saper di dover aspettare vent'anni prima di cacciare la testa dal buco? Tutto ciò vi fa invidia. Ecco perché i vecchi carrettieri stabiesi, dietro il loro carretto scrivevano a grossi caratteri: "Invidia Crepa!". Perché sapevano bene con chi avevano a che fare!

**Tonello Talarico**



## Accordo tra Banca di Credito Popolare di Torre del Greco e Impresa Confidi di Torre del Greco

### Un plafond di 10.000.000 di euro per sostenere le imprese del territorio

Avviato l'accordo tra la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco e l'Impresa Confidi (Ascom) di Torre del Greco per favorire l'accesso al credito alle microimprese dell'area costiera vesuviana in un momento di particolare difficoltà dovuto alla congiuntura economica attuale.

Sul tappeto, infatti, ci sono ben 10 milioni di euro, che l'istituto di credito torrese, l'unico Istituto regionale ad essere rimasto autonomo e ad avere la proprietà ed i centri decisionali nel territorio dove è nato più di 120 anni fa, ha messo a disposizione per le piccole aziende particolarmente segnate dalla crisi in atto. L'accordo di collaborazione è stato avviato nei giorni scorsi, presso la sede centrale dell'istituto bancario, a Torre del Greco, dal presidente Antonino De Simone e dal direttore generale Manlio D'Aponte e dal presidente di Impresa Confidi di Torre del Greco Aniello Reccia.

L'intesa prevede lo stanziamento di un plafond di ben 10 milioni di euro, a sostegno del tessuto imprenditoriale locale, da utilizzare esclusivamente per il tramite di Impresa Confidi. I finanziamenti saranno erogati in base alle esigenze finanziarie ed ai piani di investimento assicurando assoluta tempestività di istruttoria.

L'iniziativa messa in campo dalla Banca di Credito Popolare evidenzia la volontà della stessa di essere al fianco delle imprese in questo momento di crisi creando l'opportunità alle stesse di proseguire nel loro cammino.

L'accordo, in collaborazione con Impresa Confidi, è la riprova, peraltro, che in materia di credito, dopo la drammatica stretta degli ultimi mesi dello scorso anno e dei primi del 2009, i flussi finanziari stanno

cominciando a rimettersi in moto. Un processo che fa spazio ad un cauto ottimismo tra gli operatori e che trova, per la sua ripresa, un valido strumento nel consorzio fidi, una leva fondamentale per rimettere in moto il meccanismo.

"Per la nostra banca ha commentato il direttore generale D'Aponte - è la conferma di una vocazione operativa che è intimamente legata allo sviluppo del territorio e del tessuto produttivo locale.

E' proprio in questo momento di difficoltà dell'economia reale prosegue Manlio D'Aponte che le garanzie assumono un ruolo fondamentale per consentire alle imprese, soprattutto a quelle di piccole dimensioni, di accedere al credito bancario e mai come ora i Confidi hanno la possibilità di svolgere un ruolo di spicco nel sostenere le stesse in questa difficile fase economica".

"Questo accordo con l'istituto torrese ha commentato dal suo canto il presidente del Impresa Confidi, Aniello Reccia è particolarmente significativo in quanto dimostra che, dalla sinergia tra una solida realtà bancaria, autonoma, legata al territorio, qual è la BCP, ed un Confidi che lo conosce capillarmente, si può arrivare a sostenere lo sviluppo delle imprese locali anche in un momento delicato come quello attuale. Ciò premette di guardare al futuro del territorio con un certo ottimismo. E' per noi una fortuna che esista una realtà come la BCP che ha fatto "dell'investire laddove si raccoglie" e della concretezza il proprio "modus operandi", e che grazie ad una "governance" di livello continua contemporaneamente a sostenere lo sviluppo delle imprese e ad ottenere degli ottimi risultati di bilancio"

bcp @home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricariche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA  
DI CREDITO  
POPOLARE**

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

[www.bcp.it](http://www.bcp.it)

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



# L'AQUILA...MMARE DI STABIA

Quale rapporto di vicinanza può esserci tra Castellammare di Stabia e L'Aquila? Tutto e nessuno. Il nostro, come il capoluogo abruzzese, è stato vittima di un cataclisma che ha provocato danni ed ha rapito vite umane. Il nostro, come il capoluogo abruzzese ha ricevuto un congruo periodo di riparazione per i danni del terremoto. Tutto quello che si è fatto a L'Aquila e comuni vicini, è stato fatto anche per il territorio devastato nel lontano 23 novembre del 1980 da un terribile sisma. La sola differenza sta nel come si è proceduto nell'emergenza e nel dopo.

Chi ha buona memoria ricorda quella tragedia come la peggiore capitata al sud. Ariano Irpino, Gemoni, il Belice e il Friuli sono stati nostri fratelli nella disgrazia. Tutti hanno patito e, caso unico al mondo, continuano ancora a patire.

Se si esclude la regione del nord che, conoscendo l'andazzo politico dei nostri governi, si rifiutò di essere manomesso dalla mano pubblica e volle fare da sola. Ci riuscì e bene! Altra gente, altro modo di vivere, altra... Italia!

A L'Aquila non hanno avuto il coraggio di pretendere altrettanto; ma è stato il governo a sostituirsi al loro orgoglio abruzzese ed interpretandone la volontà, la caparbia e l'efficienza si è dato da fare.

Abbiamo meravigliato finanche gli efficientissimi Stati Uniti, dove il tifone Katerina ha lasciato il segno indelebile della sua forza distruttrice. Non solo, ma dove l'insolita inefficienza dei soccorsi hanno segnato con un marchio di infamia le istituzioni federali.

L'Aquila è diventato il fiore all'occhiello della Protezione Civile. E ci scommettiamo gli attributi che quanto promesso dal Presidente sarà mantenuto, con vergognoso disdoro dell'opposizione.

E Stabia? Qui cominciano le dolenti note.

Parlare della nostra città significa scavare in una piaga inguaribile. Ma è pur necessario riportare alla memoria tutte le storture che le istituzioni producono, quando non sono motivate che da principi di illecito arricchimento, morale e politico. L'onta dei containers pesa ancora sulla loro coscienza e sulla formazione di tanti giovani. Il primato della conservazione di quei residui bellici, fatti di lamiera e povertà, son state l'unico rifugio per centinaia di famiglie. Vi sono rimaste relegate per decenni, ed i giovani di cui parlavamo, ne portano sulle loro spalle le stimmate. Un'intera generazione non ha avuto il piacere di vivere in una casa di muratura; un'intera generazione non ha conosciuto il piacere delle scale di pietra; un'intera generazione si è fatta alla scuola degli spiazzati dei centri per terremotati. La società ne ha guadagnato in sofferenza e talvolta in criminalità. Tutto grazie ad un

terremoto mal gestito; ad un cataclisma che poteva servire da spunto per una nuova Castellammare, ed invece ha reso più degradato l'intero paese.

Riportare alla mente i primi cittadini che si sono succeduti in quella infinita gara allo spreco e alla dissipazione del pubblico danaro ci lascia l'amaro in bocca. Oltre la buona volontà iniziale c'è stato il declino di una città, con le sue case, la sua storia, il suo sapere. Molti di loro ci hanno imbastito le proprie campagne elettorali, illudendo se stessi e gli altri.

Visitare il centro antico è come fare un viaggio all'inferno. Qualche decennio or sono producemmo un video che evidenziava tutto il disastro ambientale provocato dal terremoto. Le vecchie case avevano il

solo torto di non essersi accasciate al suolo, ma il pregio di aver salvato tante vite umane. Avrebbero certamente meritato un trattamento migliore. A distanza di tre decenni sono ancora lì a far mostra di sé, come un inno all'incuria e alla strafottenza, talvolta, della Sovrintendenza che ci mette la sua.

Palazzi umidi, antri sporchi e bui, intere strade che non vedono la luce del sole quasi per un anno intero. Sembrano monaci affastellati in una cupa processione religiosa. Si reggono a vicenda, sfidando le leggi della fisica. Se cede uno, cedono tutti. Ma quando? Sono diventati luoghi di allevamento di cani, spaccio di droga e di criminalità spicciola. Altro che "new town", a noi basterebbero "nuovi quartieri" ripuliti del vecchiume privo di ogni

valenza storica ed artistica, servirebbero case provviste di tutti i confort, con terrazzini pieni di luce, tetti illuminati dal nostro caldo sole, strade più larghe e praticabili, ambienti più sani.

Diciamocelo francamente, al di là di tutte le ipocrisie preelettorali, Castellammare è una città bellissima per i doni elargiti dal Padreterno, ma bruttissima per gli interventi fatti dall'uomo. Se si vuole onorare il Creatore occorre dare spazio, aria, vita ad un popolo che ha ricevuto solo inganni e bugie per secoli.

Acque, mare e monti costituiscono un trinomio che non produce più effetti concreti. Se è vero che la moneta buona scaccia quella cattiva è ora di cambiare tagliando col bisturi tutto il marciume che ancora esiste, risparmiando quelle poche cose che sono storicamente pregevoli e rinnovando l'intero patrimonio urbanistico stabile. Questo è un ottimo programma elettorale da far proprio per la prossima tornata. Cominciando dalle Province si può arrivare alle città. In concerto si potrà suonare una musica dolce per le orecchie degli elettori. Altrimenti mandateli tutti a ramengo!

**La Redazione**



# CARTA STAMPATA O CARTA SPORCATA ?

Già è incomprensibile che lo Stato dia dei contributi alla *carta stampata*, in virtù del diritto di *libertà di stampa*. E' vergognoso che importi rilevanti vengano sottratti ad altri doveri più impellenti dello Stato, quali un seppur minimò aumento delle pensioni o una migliore lotta alla evasione o una messa in vera sicurezza di un edificio scolastico, per finanziare ciò che in pratica si rivela quasi sempre un *abuso della libertà di stampa*. Donare a giornali o a periodici risorse pubbliche dovrebbe servire a dare alla società un qualcosa di utile e nel rispetto di definite e chiare leggi o regolamentazioni. Altrimenti è un altro spreco del tutto inutile e troppo spesso dannoso.

I maggiori quotidiani nazionali hanno il dono di far capire dal nome della testata quale possono essere le loro caratteristiche peculiari.

Ad esempio: un falegname acquista per la prima volta nella storia per corrispondenza una nuova sega. Ed ecco che va da lui uno spedizioniere che gli consegna un pacco. L'operazione è stata veloce e perfetta ed ebbe risonanza al punto da essere riportata da un giornale. Si ebbe così il *corriere della sega*.



A Torino c'è un quotidiano di proprietà della maggiore industria italiana. Il suo nome *La stampa* fa intendere che è una stampella più grande : difatti deve far da sostegno agli interessi capitalistici della società dominante.

La Confindustria non può essere da meno ed allora pubblica il suo quotidiano, nel quale insiste nel tentativo di convincere che *Il sole* per le industrie italiane dura *24 ore*, mentre poi nei rinnovi dei contratti coi dipendenti non tiene conto che stipendi e salari da loro pagati durano *24 notti*, non di più !

L' *Unità*, dopo essere stato per molti anni tra i quotidiani più diffusi (ma non letti), così come l'ha concitata Concita finalmente sta realizzando in pieno il suo progetto originario : ora se ne vende solo ....un'unità.

Ce n'è per tutti i gusti. Tanto c'è il finanziamento pubblico sia a livello nazionale, sia a livello regionale o addirittura locale!

A titolo personale a chi mi chiede se a me piace *la repubblica*, io rispondo : io uso *Scottex*, perché costa di meno e serve di più.

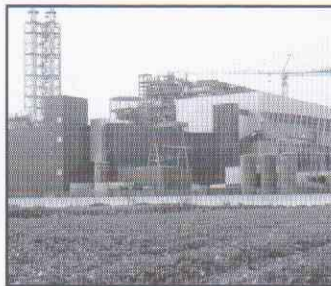
Nini Coccia

## L'impianto di Acerra e l'amezzatura dei cittadini della Campania di Michele Di Natale preside della Facoltà di Ingegneria della SUN

Non si può fare a meno di plaudire al risultato del superamento della fase di emergenza dei rifiuti in Campania attraverso l'apertura di nuove discariche e la messa in funzione dell'impianto di incenerimento di Acerra. E non si può fare a meno di riconoscere che questo è un risultato politico personale del presidente Berlusconi.

Resta però l'amezzatura dei cittadini campani e quella delle tante intelligenze di questa "sfortunata" regione che in qualche modo si sentono interiormente "offese" di essere state trattate come una parte "minore" del paese dove per risolvere problemi ordinari come quello della raccolta dei rifiuti urbani- deve intervenire il pugno forte dello Stato (e meno male che c'è stato!).

Mi viene spontaneo chiedermi: ma se bastavano un po' di mesi di lavoro e una buona dose di capacità decisionale per risolvere, o almeno cominciare a risolvere il problema, perché fino ad oggi la classe politica e dirigente del sistema regionale, non ci era riuscita? Se la soluzione del problema esisteva ed era facilmente



percorribile perché i cittadini campani hanno dovuto subire l'onta di essere trattati come degli incapaci e degli incivili messi alla berlina a livello internazionale per le "colline di rifiuti" che hanno sporcato l'immagine delle nostre città ricche di storia e di cultura? Molte sono le giustificazioni che abbiamo ascoltato ma di fatto la risposta è solo una: dopo decenni di sperperi è emersa chiaramente la incapacità di governo del nostro territorio. Se guardo allora alle altre ferite aperte quali legalità, sicurezza, mancanza di lavoro, invivibilità dei centri urbani, giovani in fuga, ambiente degradato, mi chiedo quanto tempo ancora dovrà durare questo stato di torpore mortale e come si fa a non accorgersi che oramai qui è tutto sepolto dalla peggiore eruzione del Vesuvio: quella che proviene dall'esplosione di una politica malata e dalla rassegnazione coatta della gente.

Acerra funziona ... la Campania no! E' tempo di reagire e cambiare. Lo dico a tutte le parti ancora vive della società civile, lo dico ai giovani, ai miei amati giovani: coraggio, facciamo sentire la forza dei nostri ideali, oggi è tempo di riscatto.

# LETTERA APERTA ALLA SIGNORA LARIO

*Li Cinque di Maggio 2009.*

Egredia signora Lario, in Berlusconi, mi permetto di scriverle pur sapendo che lei non leggerà mai questa mia. Non è una lettera inviata da una compagna di scuola che si sente vicina a chi soffre di un amore non corrisposto, né una missiva spedita per solidarietà ad una donna sedotta e abbandonata, è semplicemente lo sfogo di chi vede le cose da un punto di vista diverso dal suo.

So già in anticipo quanta solidarietà sarà in grado di ricevere dal mondo politico che si farà in quattro per comunicarle tutta la sua comprensione. La sinistra piangerà lagrime da palcoscenico per esserle vicina nel doloroso trapasso che precederà la separazione dal quel brutto di suo marito. Non si immagina nemmeno quanta carta (non riciclata) sarà consumata per asciugare le lacrime di un mondo posticcio che ha il solo interesse di interessarsi degli interessi altrui.

Per dirla in breve, io non credo neanche un po' alla sua tormentosa vicenda che la strugge ormai da alcuni anni. Ho la vaga sensazione che più di corna fisiche, si tratti di divergenze politiche e non sentimentali. Lei sa benissimo di non avere nulla da rimproverare a suo marito. Il suo è solamente lo sfogo per una opinione non condivisa, un pensiero con compreso, una visione non corrisposta. Per dirla in breve lei non condivide la politica del suo consorte!

Delle veline e del ciarpame elettorale se ne frega più di tanto. Sa benissimo che don Silvio non può permettersi, per ragioni logistiche, nessuna scappatella. Ciò che la rode è la visione che il suo consorte ha del paese Italia, (che è pure il suo), e che non corrisponde a quella che ne ha lei. Nella sua testolina si è insinuato il tarlo che andare in un senso è come remare controcorrente; gli altri sbagliano e il consenso riscosso è solo un effimero miraggio che presto svanirà. E prima l'incanto si dissolve, prima lei potrà gridare ai quattro venti di avere ragione. Ciò ha finito col compromettere una convivenza diventata non più idilliaca.

Se la calunnia è un venticello il dubbio è una tempesta.

Lei non è rattristata dall'alcova matrimoniale restata per troppe notti solitaria, quanto dalla mancata

condivisione di un comune pensiero. Quel riserbo che per tanti anni ha caratterizzato la sua rispettabilissima personalità è crollato non in seguito ad un litigio per infedeltà, ma in conseguenza di una diversità di punti di vista. Se così non fosse dovrebbe trattenerla l'amore per la famiglia, il bene dell'unione matrimoniale, il comune senso del pudore. Se dà un calcio a tutto questo le ragioni devono essere ben altre.

Sapeva, quando suo marito ha deciso di scender in campo che la vita sarebbe cambiata per tutti e due? O pensava che il Palazzo poteva esser considerato un comune doposcuola da marinare quando e come si voleva? Fortuna nostra, il suo "imperiale" consorte ha l'abitudine di prender le cose sul serio e se decide di affrontare un problema lo abbandona solo quando lo ha risolto. Questo nell'interesse del Paese, ma anche del suo, che può continuare a fregiarsi del titolo di first lady.



Lei non immagina neanche quanto le menti pensanti della politica italiana abbiano tremato il giorno dopo il luttuoso evento provocato a L'Aquila. Il dubbio era se l'uomo ce l'avrebbe fatta a reggere l'impatto. Si correva il rischio che le istituzioni si abbandonassero allo stesso lassismo in cui sprofondarono quelle dei precedenti cataclismi. Invece abbiamo visto un Berlusconi rinato all'azione più e meglio di prima. La sua mente organizzativa ha dato più consigli

e proposte di quante ne abbia partorito la stessa Protezione Civile con tutti i suoi validi rappresentanti. L'opposizione è stata ridotta ad una semplice comparsa da avanspettacolo. E lei gratifica il Presidente con uno starnazzato addio? Se proprio aveva qualcosa da dire o da fare perché non si è imposta per rendersi utile in quel frangente e, nel più assoluto anonimato, non è scesa dall'olimpico per portare aiuto a quella gente che soffriva? Chi glielo avrebbe impedito? Suo marito? Non crediamo! L'opposizione non avrebbe creduto alla sua sincerità? E perché ora crede invece alla sua sincerità di donna affranta e di sposa maltrattata? Lei non ha ancora imparato che la vita è fatta di scelte e non tutte sono piacevoli. Suo marito le ha già fatte, lei non ancora. E' tempo che provveda!...

**Tonello Talarico**

## Nave Museo per rilanciare il turismo: la Marina Militare richiede l'invio di una serie di documenti per aprire una procedura volta a trasformare in museo l'Ardito

Arriva l'adesione ufficiale dello Stato Maggiore della Marina Militare Italiana all'iniziativa promossa da Antonio Sicignano, vicepresidente dei Circoli della libertà della Campania e presidente del Circolo stabiese, di recuperare il cacciatorpediniere Ardito, costruito nei cantieri navali stabiesi negli anni settanta, e di trasformarlo in una nave museo sulle ricchezze del mare e dell'ingegneria navale. In una lettera del 3-2-2009 (prot. n. 07), indirizzata direttamente ad



Antonio Sicignano, l'Ammiraglio di Divisione, Claudio Gaudiosi, esprime l'apprezzamento per la meritoria iniziativa e si manifesta disponibile ad attivare la complessa procedura di trasformazione dell'una unità navale in museo. Quindi, nella missiva, si chiede che, come da procedura, venga presentato allo Stato Maggiore della Marina Italiana: «un progetto generale dell'impresa, comprendente, in particolare elementi circa le modalità di trasporto presso il luogo per l'esposizione della Nave, le caratteristiche del sito, le modalità di esposizione, gli interventi per la trasformazione in museo; l'analisi

dei costi, occorrenti per la realizzazione del "progetto" e per il successivo mantenimento in esercizio dell'unità musealizzata, con l'indicazione dell'organismo pubblico o privato che si assumerà tutti gli oneri di spesa; l'indicazione dell'organismo musicale che prenderà a carico l'ex unità musealizzata e ne curerà la gestione». Dal canto suo, molto soddisfatto Antonio Sicignano. «Ringrazio pubblicamente lo Stato Maggiore della Marina per la grande disponibilità ed attenzione

manifestata al nostro territorio ed alla nostra iniziativa. Ritengo da non sottovalutare l'offerta dalla Marina come una opportunità da non perdere per rilanciare, soprattutto sotto il profilo occupazionale, la nostra terra. Ora dobbiamo metterci al lavoro per preparare la documentazione richiesta. Nei prossimi giorni - aggiunge - contatterò anche il Sindaco Voza per valutare una adesione da parte dell'amministrazione comunale ed invito chiunque vuole collaborare a contattarci». Conclude Sicignano: «Stabia deve necessariamente cambiare, e per fare ciò è necessario varare una nuova stagione di investimenti turistici».

## “Una raccolta di firme per intitolare una strada a Fabrizio Quattrocchi”

«Una raccolta di firme per intitolare una strada di Castellammare all'eroe nazionale Fabrizio Quattrocchi» è la nuova iniziativa lanciata dai giovani del Circolo della Libertà di Castellammare di Stabia. Era infatti il 14 aprile 2004 quando il giovane italiano dopo essere stato rapito in Iraq fu ucciso da alcuni terroristi del gruppo “Falangi Verdi di Maometto”. All'atto della morte Quattrocchi sfidò i terroristi pronunciando la seguente frase: “Adesso vi faccio vedere come muore un italiano”. Per questo, con decreto del 13 marzo 2006, il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi conferì a Fabrizio Quattrocchi la medaglia d'oro al valor civile perché “con eccezionale coraggio ed esemplare amor di Patria, affrontava la barbara esecuzione, tenendo alto il prestigio e l'onore del suo Paese”. «Fabrizio Quattrocchi - spiega Massimiliano Zurlo, responsabile del movimento giovanile dei Circoli stabiesi - è un simbolo per molti miei coetanei dell'amore verso la patria e del coraggio dimostrato



per difendere l'onore del nostro paese. A pochi giorni dall'anniversario della sua morte ci sembra giusto che anche la città di Castellammare tributi al suo ricordo una strada cittadina. Per questo scenderemo in piazza per raccogliere firme per una petizione da

indirizzare all'amministrazione comunale stabiese». Concorde con i giovani anche Antonio Sicignano, vicepresidente dei Circoli della Libertà della Campania e presidente del Circolo stabiese. «Ricordare con una strada la medaglia d'oro al valor civile Fabrizio Quattrocchi rappresenta un giusto tributo ai valori di amor patrio e attaccamento alle istituzioni. Di recente - spiega - ho

potuto verificare di persona che molti giovani stabiesi stanno dimostrando grande amore verso la patria, le istituzioni e la città. Ciò è un fatto molto importante perché è il segno di una società che vuole cambiare. Castellammare non arriverà mai lontano se prima gli stabiesi non iniziano a trattare la propria città come la propria casa».



# LETTERA A UN MAGISTRATO... IMMAGINARIO

Esimio signor Magistrato, scrivo a lei come dicessi a nuora perché suocera intenda. Non le manifesto le mie idee personali (andrei molto oltre) ma il modo del sentire della gente comune, di tutti quelli che vivono un'esistenza grama, pur nell'agiatezza o nella necessità. Dal momento che a voi non è dato scendere con i piedi nella melma da noi quotidianamente calpestata, ritengo opportuno che vi siano riferiti i sentimenti degli italici cittadini.

Le vicissitudini che ci affliggono sono note a tutti perché amplificate dagli organi di stampa o dalle televisioni. Non è una vita facile questa da vivere e voi ce la redente ancora più difficile.

Voglia scusarmi se facciamo di ogni erba un fascio, ma è una scelta ordinata dagli avvenimenti che quotidianamente ci colpiscono. Sperare di avere giustizia è diventata una rarità come vincere al super enalotto. Sperare che i danni subiti siano rapidamente riparati dal vostro intervento è come voler cavare un ragno dal buco o scovare un ago in un pagliaio. Vorremmo, ma non scherziamo affatto. Può darsi che secondo il vostro punto di vista le cose stiano diversamente, ma secondo il nostro tutto quanto abbiamo da dirvi risponde esattamente a quello che ogni cittadino italiano prova nel suo intimo.



Forse a voi manca il senso della misura, cioè non riuscite a comprendere quanto sia grande lo sconforto, lo sdegno e la rassegnazione che ci affliggono. Come dicono a Napoli, difficilmente chi è sazio riesce a capire chi sta a digiuno.

Forse noi poveri cristi siamo veramente a digiuno di tante motivazioni giuridiche che per voi sono ostacoli insormontabili. Ciò che ci colpisce è l'ignavia, la superficialità, l'insensibilità e, se permettete, anche la strafottenza di una categoria che sarebbe meglio definire più casta di quella politica.

Voi costituite l'ultima spiaggia, lo spiraglio di una giustizia cieca e invece riceviamo l'impressione che siate voi, e non la legge, ad essere orba. Sicuramente questa sensazione è di parte, ma scusateci, siamo tanto egoisti da pensare di costituire la parte maggiore e quindi degna di autorevole ascolto.

Oggi ci sembra che il mondo si sia invertito: chi è dalla parte del torto si veste di ragione; chi è colpevole viene considerato innocente e chi dovrebbe marcire nelle patrie galere gode della massima libertà. Cosa deve pensare il povero cittadino? Resta frastornato e pretende giustizia, anche quella sommaria, purché si ripulisca un poco questo sporco mondo. Ma non trova risposte.

Se non fossero stati sufficienti i nostri delinquenti,

ne abbiamo importati una caterva dall'est Europa. Tra islamici che vogliono annientare gli infedeli e malavitosi sfuggiti ai vecchi regimi che vogliono sfogare tutta la loro rabbia non ci restiamo che noi poveri vasi di coccio in mezzo a tanti asini.

E' razzismo questo? Suvvia, continuando di questo passo ci sarà impedito aprir bocca. Mentre non si impedisce ai soliti noti di poter infierire contro gente inerme è consentito compiere i più efferati delitti. All'estero si conosce la liberalità delle nostre leggi e soprattutto la superficialità con la quale vengono applicate. Il nostro è ritenuto il paradiso terrestre per angeli dell'inferno. Assassini e terroristi vengono condonati da provvedimenti che il popolo si sarebbe ben guardato dall'adottare. Il tornaconto politico scaccia il rispetto delle vittime e queste finiscono di essere trasformate in carnefici. Se non è un mondo alla rovescia questo, diteci voi...

I rom (e non solo) si ubriacano, si fanno ed ammazzano senza pagare i loro reati. Si passa dall'obitorio alla gogna in un baleno. Però le ronde sono illegittime. Legittimo è turlupinare una popolazione intera! Se vi rapinano l'unico auspicio è quello di avere la forza di non reagire, perché se lo fate subito compare il magistrato di turno pronto a sanzionarvi severamente. A voi non è consentito difendervi ma solamente subire, in caso contrario il danno sarà maggiore. Se poi si arriva all'estremo, come l'uccisione del criminale le porte dell'inferno si aprono anzitempo: sarete condannati in eterno e senza scampo. Gli esempi riportati in cronaca nera sono infiniti e quotidiani, ma non sembrano scalfire l'inossidabilità di tanti vostri colleghi.

Eppure per i delitti più efferati avremmo voluto pene esemplari. Saremmo rimasti meravigliosamente impressionati se chi deve giudicare esseri obbrobriosi come gli assassini dei coniugi Ambrosio (tanto per nominare gli ultimi resti della serie "carneficina dell'est") si levasse per pronunciare la sentenza: "Pena capitale! Alias condanna a morte!" a rischio di lasciare sul banco la propria toga e il tocco. Ne avrebbe ricevuto una nota di demerito dal Consiglio Superiore, ma certamente avrebbe raccolto il plauso dell'intera nazione! Ma questa è fanta-giustizia....

Se, invece, qualcuno entra in villa, farete bene a lasciargli mano libera ed abbandonare casa; restando potreste essere imputati di collaborazione con i rapinatori. E' come se lasciaste le chiavi nell'auto. Sareste incolpati di istigazione al reato di furto! (E' successo davvero!)

Dopo la strage di Posillipo i delinquenti, manco a

dirlo rom, hanno brindato con lo champagne prelevato dalla villa, certi che prima o poi la passeranno liscia o quasi, altro che pena definitiva! Noi non recriminiamo più sul lassismo giudiziario, ci dispiaciamo solo che a patire queste angherie non siano coloro che hanno prodotto un simile sfacelo giudiziario che non ha pari nel mondo. Vorremmo una volta tanto, sogghignare sapendo che la casa di quel procuratore del cavolo è stata saccheggiata, la moglie imbavagliata, percossa e stuprata, altrettanto le figliole, la cassaforte svaligiata e che i criminali l'hanno fatta franca! E' un reato avere un sogno del genere o forse sarebbe più onesto chiamarla nemesi storica?

Se rimanete impressionati da queste considerazioni vuol dire che non avete la minima idea di cosa è costretta

a pensare la gente comune. Ma se volete, potremmo continuare, augurandoci che, per difendersi da una rapina, a sparare sia un uomo della giustizia, costretto poi a subire un processo per eccesso di difesa. Provare come si sta dall'altra parte della barricata potrebbe essere un ottimo insegnamento.

Esimio signor magistrato, non se la prenda con me, io ho solo fatto da tramite, interpretando il comune senso del "pudore" italico. In molti punti ho ecceduto nel contenimento, perché dando libero sfogo alle voci di popolo potevo stimolare la "vox dei" a farsi sentire ed allora sarebbero stati guai seri!

Con osservanza

**Catone il Censore**

## E L U A N A

*(Riportiamo l'articolo su Eluana che nel numero precedente fu trascritto in modo incompleto)*

La Sua vicenda mi ha enormemente colpito e ciò a me, che sto per terminare il mio 69esimo di vita e che negli ultimi 3 anni ho subito, oltre ad un infarto, 5 interventi cardiovascolari, ha arrecato uno sconvolgimento fisico non lieve, essendo io anche di natura ipersensibile.

Son costretto ad ingoiare ogni giorno ben 10 pasticche, alle quali devo aggiungere un undicesima se non riesco a prendere sonno.

Nella mia vita ho sognato rarissime volte ed i miei sogni sono sempre stati degli incubi.

Dopo aver seguito in televisione le notizie relative all'ultima giornata sulla terra di questa sventurata ragazza, ho preso il sonnifero e con molta difficoltà ho preso sonno. Mi sono risvegliato a causa di un incubo atroce, ho guardato l'orologio avevo dormito meno di due ore.

Questo l'incubo. Ho sognato che una delle mie due figlie mi chiedeva: "Papà, se un caso simile mi capitasse, cosa faresti?"

"Dio non voglia mai, ma sta sicura che starei accanto al tuo letto stringendoti la mano 24 ore su 24 e pregando Iddio di far cadere su di me altri dolori, sempre più feroci, ma di riportarti alla normalità. L'accarezzarti la mano sarebbe il mio unico modo

per parlarti, per farmi sentire da te e per farti sentire l'immensità del mio umano amore in quel momento magico che tu lo accoglieresti".

"Anche dopo 18 anni?"

"Il dolore da me provato, anche se per 18 anni, sarebbe ripagato infinite volte dall'attimo nel quale ti vedrei riaprire gli occhi".

"E se io t'avessi detto prima dell'avvenimento

che non volevo in alcun modo vivere una vita non piena?" avrei disobbedito, ma soltanto perché sono convinto che l'amore può fare tanto di più di tutti i medici e le terapie esistenti".

"Anche se tutti gli specialisti ti dicessero che per me non ci sono più possibilità?"

"Che non ci siano più speranze me lo dovrebbe dire Dio nell'unico

modo possibile".

"E che faresti dopo?"

"Per la prima volta in vita mia bestemmierei e poi me la prenderei con me stesso per non essere stato in grado di amarti ancor di più".

"Sei un papà meraviglioso".

"No! Sono solo un padre umano, tu invece devi essere quella di sempre, una figlia che capisce ed accetta l'immensità dei miei sentimenti!"

**Nini Coccia**



# BERLUSCONI VOCAT, VIRI PERITI RERUM CIVILIVM DESCENDUNT IN CAMPUM.

*Letterina aperta a Michele Santoro*

"Tutto quello che vedrete non è spiato dal buco della serratura. Dico subito che non accetterò telefonate durante la trasmissione. Ovviamente il premier potrà venire in studio quando vuole." Con questa garbata quanto, a suo dire, dovuta precisazione Michele Santoro ha aperta la trasmissione 'complotto' di Annozero, quindi è andato avanti fra litigi e battibecchi per due ore e più. Per una tanto 'giocosa o comica' esibizione la TV pubblica scialacqua una bella somma. E i telespettatori? A Napoli si risponderebbe "Cornuti e mazziati."

Alla faccia della 'buona crianza'! L'antiberlusconismo ci costa non solo una sofferente sopportazione ma anche parecchi quattrini!!!

E a noi, che puntualmente ci rechiamo a versare la tassa prevista per la TV pubblica, vengono propinati mostri di erudizione non comune e bidoni pieni d'ibrida scienza. Forse, per la tua bella faccia, egregio Michele, dovremmo rinunciare anche al 'dirittuncolo' di protestare, per il solo fatto che non gradisci una telefonata di ragguglio, magari chiarificatrice? Ed in diretta poi, laddove chi alza la cornetta se ne assume anche la responsabilità.

Non temere, Michele, Berlusconi è forse l'unico italiano incapace di torturare una mosca, ma crediamo che abbia pieno diritto di difendersi, avanti agli italiani, fosse pure con una telefonata. Hai paura della verità in diretta? Perché vedi, Egregio Michele, quel premier è stato eletto, appunto, dagli italiani e tu molesti non Berlusconi in persona. Tu, con quel dire e fare, offendi anche me, perché io l'ho votato e non esiterei a rivoltarlo avendo visto come ha gestito la 'monnezza' a Napoli, ascrivibile a precise responsabilità politiche, come sta gestendo il terremoto a L'Aquila, dove gli edifici sono crollati perché erano stati costruiti male, ma tu questo non vedi, né sai, perché a costruirli male non c'entra Berlusconi. Erano costruiti male perché fabbricati molto spesso con calcestruzzo composto di un miscuglio di sabbia, pietrisco e cemento dosati male. E se è stato possibile usare simile miscuglio, se tutti hanno lasciato fare e finto di non accorgersene è in virtù di uno sporco patto suggellato fra chi dava ordini con poco scrupolo e chi costruiva con altrettanto poco scrupolo. Capirai che a



minacciare le città non sono le forze occulte dei terremoti ma il partito del cemento.

Caro Michele, ma tu in quale pianeta vivi? Fra tanto squallore ti vien voglia di fantasticare intorno alle debolezze sentimentali di Berlusconi, se mai ce ne fossero state? Ti scrivo su sollecitazione di un gruppetto di 'freschissime' laureate, nauseate dalla tua 'verve' chiaramente di parte che anima ogni tua apparizione in TV e questo non mi pare cosa onesta per un servizio che vien pagato. A Napoli abbiamo avuto il partito della monnezza, a L'Aquila quello dell'allegria sanità e del cemento, siamo tutte preoccupate che stia mettendo radici, col tuo *patronage*, anche il partito della RAI, il partito che non ammette repliche, neppure telefonate!

Abbiamo compreso che il successo di Berlusconi ha mandato in gangheri, fra tanti politici, anche te, ma non accettiamo una presenza in RAI che, pagata anche con i nostri soldi, si lasci trascinare dalla rabbia del perdente e si ponga a pontificare contro il premier, senza curarsi delle mille storture combinate da tanti politici amici suoi.

Che dire per loro consolazione, se non "meno male che Michele c'è?" E meno male che ci sono Marco Travaglio, Sandro Ruotolo, Alex Stille e di tanto in tanto un'eroica Guerritore che si presta al gioco. Misere noi, meno

male! Come potremmo tirare avanti se ci mancassero tali personaggi, depositari delle verità assolute? Saremmo tante tristissime telespettatrici, orfane delle storie, non importa se vere o verosimili, e cosa più atroce, non avremmo modelli da poter emulare! Private del migliore esempio del buoncostume, offerto dal giornalismo educativo ed orientativo, non potremmo conoscere la verità di cui Michele Santoro e compagni sono custodi. Caro Michele, senza di voi non avremmo di che ridere! Ma sappi che non si realizzerebbe la tragedia della nostra umanità, se il vostro programma scomparisse dalla TV!!! Quanto siete cari e sopra tutto utili agli italiani: candidatevi e fatevi votare senza brogli, come ha fatto Berlusconi.

Meno male che Michele c'è!

Si dice che il premier di questi tempi non abbia tempo, perché è tutto preso dalla fregola delle candidature europee e provinciali, in cui, gli hanno consigliato i sondaggi, farà bene a reclutare attrici,

attori; veline, velini, miss, mister, insomma tutte quelle bellezze capaci di menare gli elettori in uno stordimento tale da annullare le facoltà inibitorie. Dunque, il premier non telefona, perché ha troppo da fare, caro Michele. Deve pensare a tutte le bellezze da poter reclutare nelle liste e tanto per confondere le menti degli elettori di buon gusto. Potevi risparmiartela quella smargiassata, tanto, pur volendo, non ti avrebbe potuto telefonare. Ed ora, caro Michele, gradiremmo sapere, quanto costano a noi telespettatrici i tuoi tanto preziosi consigli che aiutano a difenderci da Silvio?

Ma ti precisiamo, purchè non suoni offesa alla tua intelligencija, che noi, essendo facili prede delle infatuazioni, ti confessiamo che gradiremmo attrici o attori; veline o velini; miss o mister, nelle liste elettorali, anzicchè Marco Travaglio, Sandro Ruotolo, ed Alex Stille e, visto che siamo in argomento, gradiremmo più una Prestigiacomò che una Monica, pur amorevole.

Caro Michele, Berlusconi vocat, feminae et viri periti rerum civilium descendunt in campum, purtroppo.

**Carmen Veropalumbo**

### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Roma, 15 maggio 2009

Gentile Signora Giacomina, sono Dario Franceschini, il segretario del Partito Democratico. Le scrivo perché conosco bene la situazione in cui si trovano oggi tante famiglie italiane e perché voglio prendere con Lei, direttamente, un impegno.

Da qualche mese a questa parte, con il nostro Paese immerso in una crisi economica grave e profonda, la vita si è fatta ancora più difficile. Sa perfettamente di cosa parlo, perché sono cose che Lei riguardano in prima persona o che toccano da vicino persone a Lei care.

Con la pensione o lo stipendio di sempre non si riesce più a star dietro ai prezzi che salgono quando si fa la spesa. Poi ci sono i costi per la casa, le bollette e si temono sempre gli imprevisti.

Magari si vorrebbero aiutare i propri figli o i propri nipoti, perché pensando a loro le preoccupazioni sono tante: se troveranno mai un lavoro che non sia così precario, se dopo aver fatto tanti sacrifici per farli studiare si potrà finalmente vederli sereni e soddisfatti, se questi ragazzi riusciranno a sposarsi e ad avere i soldi per l'affitto o meglio ancora per un mutuo.

Le donne italiane hanno faticato tanto nella vita. Lavorando, in casa e fuori casa e sempre occupandosi della famiglia, sempre colmando le assenze di noi uomini. Ogni giorno. In mille occasioni.

Il mio impegno nei Suoi confronti è affinché la politica Lei restituisca almeno in parte, la parte più

grande possibile, questa fatica e questa sua generosità. Con leggi che aiutino concretamente le donne e le famiglie italiane.

Le chiedo di votare il Partito Democratico alle elezioni del 6 e 7 giugno per il Parlamento Europeo e di indicare, tra le sue preferenze, almeno una delle tante donne nelle nostre liste.

Per darci la forza di cambiare le cose Le chiedo di dare

fiducia a me e al mio partito. Metteremo ogni nostra energia per sconfiggere le ingiustizie e le disuguaglianze che vediamo ogni giorno e che gridano vendetta.

La saluto, augurando ogni bene a Lei e ai suoi cari.

**Dario Franceschini**



*Egregio sig. Franceschini, mi permetta qualche osservazione.*

*Perché aspettate il mese che precede le elezioni per inondarci di lettere piene di buoni propositi che poi, ad elezioni fatte, sistematicamente dimenticate?*

*Perché non avete impegnato il tempo trascorso a governare questo Paese per attuare i vostri buoni propositi?*

*Perché non vi siete mai prodigati a ridurre il costo del Palazzo per aumentare i benefici che ne sarebbero anche a noi derivati?*

*Perché non ci informate da dove avete ricavato il nostro indirizzo? Questo solo per una ragione di privacy...*

*La saluto augurando anche a Lei ogni bene...*

**Signora Giacomina**

# SOCIETA' MULTIETNICA?

Quando il sole primaverile comincia a scottare le menti degli uomini rischiano di intorpidirsi. Qualcosa del genere deve essere successo ai detentori dell'intelligenza italica, che si sono rizzati a seguito dell'approvazione del cosiddetto "pacchetto sicurezza" approvato recentemente alla Camera.

Le obiezioni avanzate sono tutte di carattere puramente teorico, nessuna di carattere pratico che non si scontri con una realtà cocente. I "rossi" che vanno a braccetto con i canoni evangelici rappresentano qualcosa di stupefacente; il primo cittadino che intravede nell'operato governativo un alone di razzismo o di xenofobia la dice lunga sulla imparzialità del soggetto, (gradito a molti ma non certo a tutti); le martellanti trasmissioni di spettacoli televisivi più affini alla propaganda da avanspettacolo che all'analisi cruda del nostro modo di vivere, sono l'unica arma spuntata dell'opposizione.

Si conclude che il paese sembra spaccato sulla necessità di avere un po' di sicurezza ed una predica moralizzatrice che non trova riscontro nell'opinione pubblica.

Una cosa è provare un sentimento di pietà per le popolazioni meno fortunate di noi; cosa ben diversa è pretendere di farsene carico nell'indifferenza del resto del mondo. Non siamo ancora arrivati alle olimpiadi dell'altruismo, specialmente se lo si usa per fini propagandistici. L'Africa fa parecchie centinaia di milioni di abitanti, vogliamo importarceli in blocco? E per farne cosa: carne ma macello schiavista, come si usava nel sedicesimo e fino al diciannovesimo secolo?

Non basta riempirsi la bocca di belle parole, se si cozza contro una realtà difforme, specialmente quando è in corso una crisi economica che mette a rischio milioni di posti di lavoro.

Spiegatelo ai sindacati, specialmente a quelli rossi, che una buona fetta di lavoro dovrà spettare agli "extra" perché noi auspichiamo una società multietnica, dove le porte sono aperte a chiunque voglia partecipare al nostro magro banchetto.

Spiegatelo a quelli di Pomigliano o di Termini Imerese, che rischiano di rimanere disoccupati e lo saranno certamente se gli togliamo anche la possibilità di una qualsiasi conversione. Un metalmeccanico fuori dalla

catena di montaggio potrebbe impiegarsi nell'edilizia se il "progetto casa" va avanti, ma se gli togliamo anche questa possibilità per il nostro evangelico buonismo, finirà col fare la fame.

L'Italia si sta avviando incoscientemente verso la saturazione dell'accoglienza e si continua a predicare "bene" per poi razzolare "male". Difatti, tutti i benpensanti, Chiesa compresa, che si auspicano una società di pari opportunità tra bianchi, neri, gialli, e rom, possono benissimo prodigarsi a ricevere nelle loro case questi diseredati, offrire loro parte del proprio stipendio, condividere la loro mensa con fatti e non solo con parole; ne guadagnerebbero in opere buone e in remissione di peccati.

Abbiamo sperimentato il "maggio porte aperte" dopo la "liberazione" dell'Albania: carrette piene di *desperados* sono partite da Durazzo, da Scutari o da Valona per invadere il nostro territorio; poi c'è stato il regalo "prodiano" della Romania ammessa nella U.E. e la conseguente calata di Rom assassini



ubriachi e dopati, eternamente a piede libero; poi i regali della Libia e della furba Malta. Cosa'altro vogliamo... dalla vita?

Al posto dell'amaro lucano, preferiamo chiudere con una lettera inviata ad un giornale nazionale (Libero) da un lettore, chissà forse veramente lucano (lui), che recita così:

**Come si combatte il razzismo** - Propongo che ogni monsignore adotti un africano. Propongo che ogni radical chic accolga sulla barca la gente dei barconi. Propongo che ogni politico di sinistra faccia sposare alla propria figlia l'autista di colore e al proprio figlio la domestica filippina, se carina naturalmente, in nome della multiethnicità. Propongo a Di Pietro di cambiare il nome del partito in "Italia dei Colori". Propongo agli chef del Quirinale nuovi menu e mense aperte a tutti nei giardini del palazzo sul tema "indovina chi viene a cena?". Propongo la fine del razzismo e l'apertura del Paese ai clandestini, e che costoro vivano felici e contenti in casa di chi li ha invitati. Propongo che ogni rappresentanza italiana dell'ONU sia adibita ad ostello per gli immigrati, con obbligo di soggiorno a tempo indeterminato.

**Henrique Rossi Zambotti**

## LA RICETTA PER USCIRE DALLA CRISI MONDIALE

Cari amici e care amiche,

Mentre si è completato il processo di unificazione del PDL, sfornando il partito del pensiero unico liberalcapitalista, di cui il PD è la copia ad uso degli antiberlusconiani, la crisi economica continua a peggiorare, con previsioni per i prossimi mesi e anni sempre più catastrofiche. Malgrado le continue ostentazioni di ottimismo da parte di economisti e politici e malgrado momentanei rialzi di borsa, non si riesce ad intravedere la fine del tunnel di una crisi che non accenna a regredire. Anzi, il gruppo LEAP/Europe2020(1) ha pubblicato sul Financial Times del 24 Marzo scorso una lettera aperta ai leader del G20(2) che si terrà domani 2 Aprile.

Il messaggio della lettera può essere riassunto da due parole inglesi: "last chance" ovvero questa è l'ultima possibilità per i governanti del mondo di riformare l'attuale sistema internazionale, altrimenti sarà dissesto geopolitico globale.

Si può essere certi che il G20 si chiuderà in realtà con un nulla di fatto, a parte i soliti sorrisi, pacche sulle spalle e dichiarazioni che lasciano il tempo che trovano. I principali responsabili di questa crisi molto prevedibilmente non verranno toccati, perché sono le banche e l'alta finanza e con essi in primo luogo gli Stati Uniti che da sempre ne proteggono gli interessi. Basti pensare al recente caso dell'ebreo americano Bernard Madoff che per la sua gigantesca truffa rischia anni di carcere (ovviamente dorato, mica quello duro che viene

comminato a revisionisti e dissidenti politici in Europa) ma che si può star certi sarà presto liberato, come hanno intimato le centrali sioniste di Tel Aviv minacciando in caso contrario una guerra(3). Ma in fondo Madoff è solo un capro espiatorio gettato ai Mass Media per far sfogare le masse, i veri colpevoli, ben più pericolosi di lui, stanno a piede libero e parteciperanno al G20 dove decideranno del nostro destino. I vari Madoff a piede libero non sono pericolosi solo per l'Italia, tutta l'Europa purtroppo è come un animale ferito su cui si accaniscono gli sciacalli: l'Ungheria è uno Stato in bancarotta, il Belgio ha praticamente perso i requisiti per essere definito uno Stato unitario, per quanto riguarda l'Irlanda si è passati dal boom economico alla recessione in pochi anni, se non mesi.

Leggendo i giornali irlandesi si apprendono molte cose interessanti e sconcertanti, come il caso di una madre di sei bambini finita in carcere per non essere riuscita a pagare un debito di poche migliaia di euro contratto con una società finanziaria, scarcerata per sovraffollamento delle carceri, rischia di tornare di nuovo in prigione se non riesce a trovare entro pochi giorni una somma di

appena 400 euro per pagare un altro debito(4). L'Irlanda è strutturata finanziariamente come gli USA, del resto negli anni del boom è stata luogo di investimento di multinazionali e banche americane, la possibilità di comprare qualunque cosa a credito, non solo la casa ma anche l'automobile o il telefonino, si è allargata a macchia d'olio in una popolazione da sempre povera e con pochi risparmi, ora che i rubinetti si chiudono gli irlandesi stanno pagando il conto ed è salatissimo. In Irlanda, a causa di un sistema giuridico e legale teso a colpire i debitori insolventi, è normale finire in carcere per debiti di poche migliaia se non centinaia di euro e ovviamente i più colpiti da questo sistema sono proprio le famiglie più povere, i ceti popolari e proletari, ogni anno sono migliaia le persone che finiscono in prigione per debiti, mentre per i ricchi una scappatoia legale si trova sempre. L'Irlanda rappresenta solo la spia di un processo che si

sta mettendo in moto e presto colpirà tutta l'Europa, Italia compresa. Di fronte a questa situazione ci ritroviamo con una classe politica inetta e parassitaria ed un sistema economico che non è da meno. Anche a livello sovranazionale la situazione è sconcertante: ci ritroviamo un inutile parlamento europeo che perde tempo a cambiare i regolamenti per impedire a Jean-Marie Le Pen di presiedere la seduta inaugurale, dando un bell'esempio di democrazia, di quella che va esportata bombardando, invece di occuparsi della grave crisi in corso

e di come risolvere i veri problemi dell'Europa che si vanno acuitizzando. Eppure la ricetta per uscire da questa situazione è molto semplice, innanzitutto bisogna sbarazzarsi di questa casta di parassiti che controlla le leve del potere in Italia, non solo di quello politico, ma anche e soprattutto di quello economico e culturale, come necessaria premessa per poter intraprendere con successo qualunque tipo di azione di risanamento. Fatto questo si deve intervenire essenzialmente in due modi: in primo luogo nazionalizzare le banche e le grandi imprese di rilevanza strategica per la nazione, ma non come si è fatto finora "comprando" i debiti delle aziende e ponendo al vertice di esse dei manager che pensano solo a intasare gli utili e socializzare le perdite, ma compiendo una vera e propria nazionalizzazione, in modo che l'intera proprietà e gestione dell'azienda passi allo Stato che deve porre al vertice di essa un commissario che faccia i reali interessi del Paese, uno preparato e onesto, uno del calibro di Enrico Mattei. In secondo luogo inaugurare una stagione di grandi lavori pubblici, per ridare slancio all'economia e assorbire la disoccupazione creata dalla crisi economica, di pari passo ovviamente deve andare l'investimento



pubblico in ricerca avanzata e istruzione, che deve essere accessibile a tutti ma meritocratica e selettiva. Infine occorre ridare fiato all'agricoltura, strangolata dai regolamenti dell'UE tesi a favorire le importazioni delle multinazionali e gli OGM. Questa in poche parole è la ricetta per uscire a livello sia nazionale che europeo dalla crisi mondiale, che, si badi bene, non è di tipo congiunturale ma si tratta di una crisi strutturale del capitalismo avanzato arrivato al suo stadio terminale. Di conseguenza, come già affermato, è necessario innanzitutto un rinnovamento radicale della società che passi per un cambiamento

sostanziale del quadro politico e socio-economico, perché solo una nuova classe dirigente può invertire il senso di marcia di un'Europa sempre più vicina all'abisso. In caso contrario lo scenario sarà quello prospettato dal LEAP: guerre civili, povertà, decadenza culturale e sociale... saranno tempi duri e rischierà di avverarsi il noto aforisma di J. F. Kennedy: "coloro che rendono impossibili le rivoluzioni pacifiche renderanno inevitabili le rivoluzioni violente"

Un caro saluto,

**Antonio Pocobello**

## Pillole Di Saggezza

1) **ORGOGGIO ARABO** : prendete un pezzo di deserto, datelo ad un ebreo e questi in breve lo trasformerà in un giardino. Prendete un giardino, datelo ad un arabo ed egli in breve lo trasformerà in un deserto.

2) **CONCETTO ILLUMINISTA** : la democrazia è un sistema di reggere uno Stato, dove il 70 % del popolo comanda sul restante 30 %, anche se ha torto. La dittatura è quel modo di gestire uno Stato, dove il 30 % comanda sul restante 70 % ....però ha ragione.

3) **PENSIERO RAZZISTA** : i Cinesi ed i Giapponesi sono "gialli" sol perché hanno l'abitudine di urinare ....contro vento.

4) **IL LAVORO** : se il lavoro è salute, evviva la malattia!

5) **IL LAVORO 2** : se ti vien voglia di lavorare, siediti ed aspetta. Vedrai che ti passerà.

6) **Sentita in un ufficio pubblico** : Catiè, e fermate 'nu poco, me staje facenno stancà a te vedè fatica 'a 'nu quarto d'ora.

7) **L'AMORE**. Paroline, parolette, parolucce, parole,

parolone, parolacce : questo in sintesi è l'amore.

8) **PENSIERO FEMMINISTA**. La donna è quell'essere stupendo, meraviglioso, che, ciò che non fa per AMORE e ciò che non fa per DENARO, lo fa lo stesso : per AMORE DEL DENARO.

9) **LA FAMIGLIA**. L'uomo è il capo della famiglia, la donna è il collo che lo governa.

10) **ECONOMIA DOMESTICA**. L'uomo è capace di comprare per 10 euro un oggetto che gli serve, che vale al massimo 5 euro. La donna acquista con 5 euro un oggetto che vale almeno 10 euro, ma che se non le serve.

11) **IL FIGLIO MODELLO**. Un figlio per risolvere un suo problema chiede consiglio al padre e segue le sue indicazioni, anche se sa di sbagliare. Se invece si confida con la madre, dopo fa il contrario di quanto dettogli ....sbagliando di nuovo.

12) **DETTI NAPOLETANI**. A) Chi vo' 'o male 'e Pascale addà muri dinto 'nu spetale. B) Chi vo' 'o male 'e Tonello addà muri sotto 'nu matterello. C) Chi vo' 'o male 'e Nini addà muri mentre fa ....(plin, plin).

**SPAGNUOLO**  
Gran Caffè Napoli

"Un Fazzoletto di dolcezza"

Via Mazzini (Villa Comunale)  
Tel.081.8711272 C.di Stabia

**GRAN CAFFÈ NAPOLI**



**Joy** s.a.s

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati dalla Regione Campania per:

**ESTETISTA-PARRUCCHIERE**

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari

QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)  
di fronte Osp. San Leonardo  
C.mare di Stabia (Na)

**Tel. 081.8703999**

# Storia di Stabia

— *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* —

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

## LE VICENDE DELLA DIOCESI STABIESE

Nel giorno 14 settembre 1935, nella Chiesa Cattedrale di Castellammare di Stabia, per iniziativa di S. E. Monsignor Pasquale Ragosta, Vescovo della Diocesi, ebbe luogo una mesta e commemorativa cerimonia: la esumazione dal sepolcro sottostante al Duomo delle spoglie mortali dei Vescovi che dall'anno 499 al 1934 tennero la Diocesi Stabiese.

Dopo l'Ufficio funebre recitato dal rev. Capitolo della Cattedrale, Mons. Vescovo pontificò la Messa di requiem e dopo l'assoluzione rituale si effettuò la traslazione dal sepolcro alla cappella di S.M. dei Flagelli, ch'è a lato dell'Altare Maggiore. Le ossa dei defunti Vescovi furono deposte in una ampia cripta sulla quale venne murata una lapide in marmo a ricordo della traslazione.

Alla cerimonia intervennero il Clero dei Preti semplici, i parroci della Diocesi, i componenti i vari Ordini Monastici e numerosa folla di fedeli. Dai vari comuni della Diocesi

intervennero anche i rappresentanti dei vari Ordini Ecclesiastici, i Canonici della Collegiata del Comune di Gragnano e dell'antica Diocesi di Lettere, che nel 1818 in forza del Concordato tra la Santa Sede e il Re di Napoli fu aggregata alla diocesi di Castellammare di Stabia.

A proposito di questa aggregazione credo opportuno, per cognizione dell'attuale generazione ed anche delle future, di accennare brevemente alle vicende della Diocesi Stabiese prima della proclamazione del Regno d'Italia.

Quando, nel secolo X, Amalfi si rese indipendente da Napoli, il suo dominio si affermò anche sui castelli Stabiesi e su quelli dei comuni di Lettere e di

Gragnano. E quando, per l'accresciuta potenza del Ducato, il Vescovo di Amalfi fu elevato alla dignità di Arcivescovato, il Vescovo di Castellammare divenne suffraganeo di Amalfi.

Mentre Amalfi occupava i due Castelli montani, Sorrento si rafforzava nel castello in riva al mare. Al principio del secolo XI, Sorrento, resasi anch'essa indipendente da Napoli, fu elevata alla dignità Arcivescovile, il Vescovo di Castellammare divenne Suffraganeo della Chiesa Sorrentina.

In breve, fino al secolo X si ebbe un unico territorio stabiese con tre castelli soggetti al Duca di Napoli e retti da unico Vescovo dipendente da Roma.

Il Prof. Francesco Di Capua, Preside del R. Liceo Ginnasio Plinio Seniore ch'è uno studioso profondo della storia politica-ecclesiastica di Stabia ed archeologo illustre, dimostra però con dati di fatto non essere punto esatto che dal 649 al 1805 non ci fossero Vescovi a Stabia, e che il



territorio della Diocesi Stabiese venisse incorporato in quello di Sorrento, perchè una abolizione della Diocesi di Stabia e una sua incorporazione in quella di Sorrento non ci fu mai, poiché dalla cronotassi dei Vescovi Stabiesi risulta che dal 499 al 1805 tennero la Sede Vescovile i Vescovi Orso (409), San Catello (secolo VI ed ora Patrono di Castellammare), Lorenzo (600.612), Lubentino (649), Sergio (850), Stefano (986) e Gregorio I, eletto nel 1805.

Il Vescovo Stefano, ordinato dal primo Arcivescovo di Amalfi, in fondo era un vescovo di Stabia. Solo un secolo dopo, con l'affermarsi dell'Autorità pontificia Amalfitana sul territorio montano e di quella Sorrentina sul territorio marino



stabiense si ebbe un Vescovo di Lettere (986-1797) ed un Vescovo di "Castello a Mare" (499-1800).

Ciò è dichiarato espressamente dai cronisti Amalfitani i quali dicono: "*Episcopus in Castellis Stabientibus, qui dicitur nunc episcopus Litterensis*".

Non bisogna dimenticare che un centro unico nel territorio di Stabia, in quei secoli, non c'era. Frequenti erano allora le variazioni sia nel territorio sia nelle relazioni ora di dipendenza, ora di amicizia, ora di ostilità tra Napoli, Sorrento ed Amalfi. I mutamenti politici si intrecciavano e si ripercuotevano stranamente nell'ambito ecclesiastico. La storia era in uno stato florido e si risolse in maniera molto più complicata di quello che fin'ora si è creduto. Solo tenendo conto degli avvenimenti posteriori, il Prof. Di Capua dimostra che Stefano (anno 986) fu l'ultimo Vescovo Stabiense e il primo di Lettere: ma allora Lettere non si distingueva da Stabia: era un "Castrum Stabiensis".

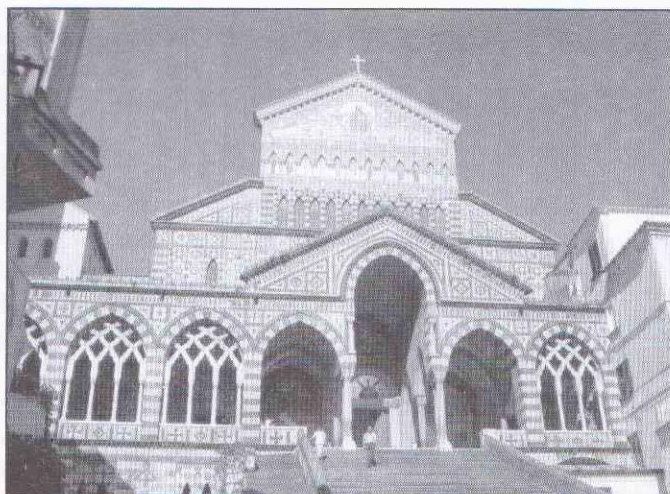
Verso la fine del secolo X Amalfi e Sorrento si resero indipendenti da Napoli: la prima occupò la parte montana del territorio stabiense, la seconda la parte in riva al mare. Ed allora i tre Castelli, cresciuti in ricchezza ed abitanti, acquistarono una propria individualità e formarono tre città: Lettere, Gragnano. Castellammare.

Alla divisione politica del territorio venne dietro la divisione ecclesiastica. Sul territorio Stabiense sorsero due diocesi: quella di Lettere e quella di Castellammare; l'una suffraganea di Amalfi, l'altra di Sorrento. Queste due diocesi, dopo nove secoli, e cioè nel 1818, ritornarono ad unirsi in forza - come

innanzi è accennato - del concordato tra la santa Sede ed il Re di Napoli.

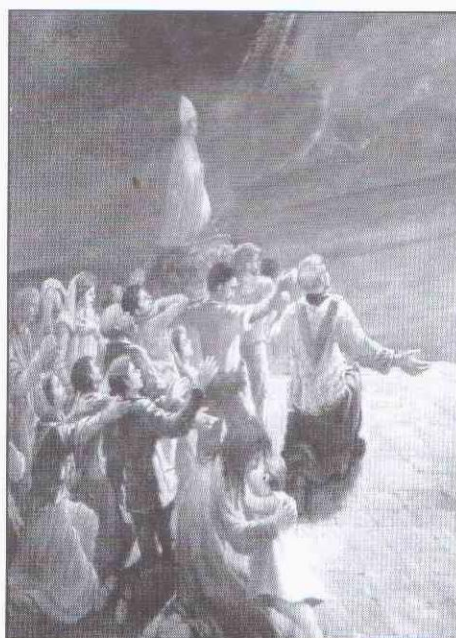
Dalla cronotassi dei Vescovi di Castellammare di Stabia e di Lettere ho potuto accertare che i Vescovi

che dal 499 ad oggi pontificarono in Castellammare furono settanta, dal Vescovo Orso (499) all'attuale Mons. Emanuel; quelli di Lettere dal 986 al 1797 furono quarantacinque, dal Vescovo Stefano (986) al Vescovo Bernardo della Torre (1797)



Per discutere e per riepilogare - sia pure brevemente - tutte le quistioni che presenta la sede episcopale Stabiense è lavoro difficoltoso che certo non interesserebbe la maggior parte dei lettori. Mi limiterò a rilevare che mentre si ricordano il Vescovo Ursus (499) ed il Vescovo Laurentius che tenne la sede vescovile nel periodo 600-612, non si fa cenno del Vescovo San Catello, patrono di Castellammare di Stabia. Qualche storico erroneamente scrive che

pontificò nel secolo nono. Invece è storicamente accertato che San Catello tenne la nostra diocesi nel secolo sesto, come si rileva dalle vicende storiche della sua vita intimamente intrecciata con quella di S. Antonino, Arcivescovo di Sorrento, che fu compagno affettuoso ed indivisibile di San Catello, nelle preghiere, nelle persecuzioni e nelle penitenze persino lassù, nella grotta del Monte Aureo, vicende ampiamente e storicamente documentate



dallo "Anonimo Sorrentino", il più preciso ed autorevole biografo della vita e dei miracoli di Sant'Antonino.

# Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

## L'imperatrice Eugenia nei ricordi di Marie Des Garets

La bellissima Eugenia de Montijo, Imperatrice di Francia, soggiornò a Castellammare nell'aprile del 1877, quando aveva cinquant'anni e da sei viveva in esilio.

Era nata il 5 maggio 1826 a Granada, figlia del Grande di Spagna Cipriano de Palafox y Portocarrero, ed era stata educata al *Sacro Cuore* di Parigi secondo i principii di un rigoroso cattolicesimo, che aveva segnato profondamente il suo carattere e le sue idee.

Era apprezzata anche per la sua intelligenza, oltre che per il suo fascino e la sua eleganza (nonché per le sue spalle, giudicate le più belle di tutta Parigi), e nel 1853 Luigi Napoleone, divenuto nel 1852 l'imperatore Napoleone III, l'aveva sposata, pur non amandola; e dal matrimonio era nato nel 1856 Napoleone Eugenio Luigi.

L'imperatrice Eugénie aveva saputo esercitare una sua influenza sul marito, cercando anche di deviare le sue tendenze liberali e la sua politica filopiemontese e antipapale, ed era stata reggente più di una volta. Entrambi erano rimasti illesi nell'attentato organizzato a Parigi nel 1858 da Felice Orsini contro il corteo imperiale, che aveva provocato 8 morti e più di 150 feriti. Ma nel 1870 c'erano state la disastrosa sconfitta di Sedan, durante la guerra franco-prussiana, e l'immediata proclamazione della repubblica in Francia. Napoleone, fatto prigioniero dai Prussiani e scarcerato a conclusione della pace, nel marzo del '71 aveva riparato con la moglie e il figlio in Inghilterra, nel Kent, a Chislehurst, dove era morto due anni dopo.

Fu nel 1876 che Eugenia decise di fare un viaggio in Italia, con tappe a Milano, Firenze e Roma, per poi passare in Spagna.

L'accompagnarono pochissimi intimi tra cui il nipote conte Primoli, nonché Marie De Larminat (1848-1925), futura contessa Des Garets, una bella donna dai grandi occhi neri, che era stata dal 1868 sua giovanissima damigella d'onore e le era rimasta fedele e molto vicina, alla quale dobbiamo la stesura dei *Souvenirs d'une Demoiselle d'honneur*, pubblicati postumi in due volumi dalla figlia negli anni 1828-1829, il primo sottotitolato *Auprès de l'Impératrice Eugénie* e il secondo *L'Impératrice Eugénie en exil* (che tratta anche del tour in Italia e contiene i passi da noi riportati in traduzione); *Souvenirs*, che, per quanto attiene ai viaggi, erano ravvivati dalle impressioni lasciate sul momento da Marie nelle lettere ai cari e da lei stessa ripescate, «nella loro forma intatta e familiare», tra le carte di casa.

Dopo aver visitato Roma, Eugenia volle andare anche a Napoli, secondo il racconto di Marie, per prolungare la *douceur* del suo soggiorno in Italia:

«Stavamo arrivando alla fine del nostro soggiorno in

Italia. Per prolungare la dolcezza, l'imperatrice si fermò un po' di tempo a Napoli e portò con sé due suoi nipoti, il conte Primoli che doveva accompagnarci verso la Spagna, e il Marchese di Roccagiovine».

Era l'11 aprile del 1877. Il gruppetto partì in treno per Napoli, dove trovò un cielo tristemente grigio, e proseguì immediatamente per Castellammare, scelta come luogo ideale per soggiornare e fare escursioni; dalla stazione stabiese, a causa del consueto assalto dei mendicanti all'arrivo del treno, raggiunse velocemente l'hotel *Quisisana*:

«L'11 aprile lasciamo Roma e arriviamo alle quattro a Napoli. Ahimè! lo stesso tempo, lo stesso colore del cielo che tra Dover e Calais a novembre. Immediatamente prendiamo il treno per Castellammare, uno sciame di mendicanti ci danno il benvenuto e noi raggiungiamo alla svelta l'hotel Quisisana».

Si trattava del grande *Casino Boccapanola*, situato sulla strada di Quisisana, rimasto poi noto come l'albergo, anche quando da molto tempo non lo era più, e abbattuto dopo i danni subiti col terremoto del 1980 per dar luogo a una moderna costruzione. Così lo aveva descritto il Parisi nel 1842:

«In mezzo ad una grandiosa villa esso giace [...]. L'è questo un grandioso ed elegante casino con bellissim'aria e da molte pittoresche vedute circondato. V'è pur uno stabilimento di bagni caldi e freddi, una sala da bigliardo ed un grazioso teatro alle Muse dedicato. I terrazzi al nobile appartamento corrispondenti sono di molto gusto e di rara amenità. Persone di Reale Famiglia e di alto rango anno sempre prescelto il soggiorno di questo bel casino. La sua villa è conosciuta sotto il nome di Villa-Donica ed à la sua entrata incontro alla chiesa dei Minimi Riformati di S. Francesco».

Il giorno dopo il tempo migliorò, propizio per un'escursione a Napoli. Pertanto Eugenia decise di pranzare molto presto in albergo ed ordinò piatti italiani. Sorprende come le due dame, abituate alla raffinata cucina francese rimanessero estasiate davanti a un piatto di maccheroni, forse un timballo, pieno di ogni cosa:

«L'indomani il tempo si rischiarò, pranziamo di buon'ora; l'Imperatrice si fa servire unicamente piatti italiani e, tra l'altro, un piatto di maccheroni di cui corserviamo sempre il ricordo; c'è di tutto lì dentro, è squisito e indefinibile».

A Napoli visitarono il museo Borbonico, ma la città metteva in mostra tutta la sua miseria attraverso i suoi *lazzaroni*, ed Eugenia si arrabbiava al solo sentir parlare dei Napoletani. La sera tornarono all'hotel *Quisisana*, raggiunti dal principe Placido Gabrielli, figlio di Carlotta



Bonaparte:

«Verso sera, lasciamo questa Napoli mezzo folle e torniamo a Castellammare. Siamo molto lieti di essere raggiunti dal Principe Gabrielli disceso al nostro hotel».

A questo punto è interessante la digressione di Marie su questi suoi ricordi, che volevano essere veri, più che belli:

«Bisogna innanzitutto mostrarsi autentici ed io non cercherò di abbellire i miei ricordi con il pretesto di aver saputo godere di ciò che tutti ammirano unanimemente».

Ed infatti ella manifestò qualche riserva anche sugli scavi dell'antica Pompei, mentre non volle tacere sulla bellezza della strada da Castellammare a Sorrento:

«Quel che ci affascina è la bella strada da Castellammare a Sorrento; la percorriamo la sera, al tramonto, cercando di allietare l'imperatrice con lo scambio delle nostre impressioni».

A Sorrento fecero visita alla contessa Santa Fiore all'hotel Vittoria, ma non mostrarono di gradire una tarantella ballata da donne senza grazia e con volgarità.

Il 14 aprile andarono a Capri e visitarono la grotta azzurra. Al ritorno fecero una passeggiata sull'asino e poi rientrarono all'hotel. Anche a questo punto Marie si concesse qualche riflessione:

«Al ritorno facciamo una bella passeggiata sull'asino e al tramonto ritorniamo all'albergo».

In questo paese di mollezza e di beatitudine, veramente ci si intorpidisce un po' nel morale come nel fisico; l'oblio e il sogno si confondono nello spirito, ogni sensazione profonda sfugge.

Ognuno, nel nostro gruppo, ha delle impressioni differenti; l'Imperatrice trova qui delle reminiscenze della Spagna ed evoca spesso le belle notti d'Oriente; Primoli si esalta a getto continuo, Roccagiovine posa all'indifferente e all'uomo vissuto; il Principe prende schizzi, abbozza begli acquerelli di tono fine e sfumato come tutta la sua persona: ha sempre e in ogni circostanza, la nota giusta e vera».

Successivamente (probabilmente il 15) furono a Portici; il 16 visitarono Baia e Cuma; poi le collezioni del duca di Marina e del principe Filangieri.

Il giorno 19 aprile Eugenia stabilì per l'indomani la partenza per Messina ed infatti il 20 si andò a Napoli, a pranzo dagli Scelafani, cugini dell'imperatrice, e in attesa della partenza della nave, fu visitata la bella villa del principe Colonna a Capodimonte, da dove furono ammirati per l'ultima volta i paesi lasciati:

«È lì, sicuramente, che si ha la più bella veduta di Napoli: avvistiamo all'orizzonte i bei paesi in cui ci siamo fermati: Castellammare, Sorrento, Massa, affascinanti nidi di fiori e di verde sulle rive del grande specchio blu che rinvia a loro, in freschezza e in sussurri, tutti i loro profumi e le loro canzoni».

Poi si imbarcarono per Messina, senza Roccagiovine e Gabrielli lasciati a Napoli, portando con sé come miglior ricordo quello delle belle serate passate a Quisisana:

«Il miglior ricordo che portiamo con noi è quello delle belle serate passate nel piccolo hotel di Castellammare, al momento del ritorno dalle nostre corse più o meno faticose; cessava ogni rumore, ogni movimento era annullato, e sulla terrazza rimanevamo in silenzio e in estasi nella dolcezza infinita della notte primaverile. Non oso parlare all'Imperatrice che mi rimprovera di piantare le tende dappertutto e di non saper lasciare niente».

La traversata fu dura e angosciosa. Visitarono Messina, Catania, Siracusa, dove di nuovo si imbarcarono per Malta. Lasciando l'Italia, Marie volle rievocare le cose più belle o particolari di cui serbava il ricordo:

«Attraverso tutte le piccole delusioni e le difficoltà inseparabili da un viaggio, che deliziosi ricordi!

Dopo le grandi emozioni di Roma c'è stata la felice sosta in un paese incantevole, Castellammare e le sue notti profumate, Sorrento e i suoi bei balconi sospesi sul mare; la nostra passeggiata di sera lungo il burrone che la notte rendeva così oscuro. Portici e la piccola locanda dove pranzammo così allegramente, le nostre lunghe

conversazioni confidenziali, tutto questo insieme di poesia, di amicizia e di buon umore che riassume il nostro breve viaggio. L'Imperatrice, dimenticatasi per alcuni giorni delle sue strazianti preoccupazioni, si lasciava prendere dalla nostra allegria; noi stesse non pensavamo che all'ora presente e finivamo per credere che non c'è sulla terra che raggi di sole e notti profumate. Non c'è nessun paese ricco se non quello che faceva sentire a tal punto la dolcezza di vivere!... ».



A Malta, nei confronti di un ufficiale inglese che insisteva per conoscere le sue impressioni su Napoli, Marie diede una singolare risposta:

«Non cerco di spiegare, ma gli narro la divertente idea di un napoletano che raccontava che il buono Dio, nei suoi giorni di noia, fa un piccolo foro nel cielo, si china, guarda Napoli ... e sorride».

Dopo questo viaggio, nel 1879, Eugenia fu colpita da un altro e più terribile dolore, la morte del figlio, avvenuta in Africa nella guerra dell'Inghilterra contro gli Zulu. L'autrice dei *Souvenirs* volle ancora annotare come, dopo quell'ultimo dramma, il ricordo dei bei momenti passati a Castellammare e nei dintorni di Napoli fosse tuttavia di sollievo all'imperatrice:

«Molto spesso, più tardi, il suo pensiero tornava a quelle ore il cui ricordo le apportava ancora qualche dolcezza».

Nel 1881 Marie sposò il conte Louis-Marie Des Garets, per cui non poté più offrire come prima i propri servizi.

Eugenia si trasferì nel 1885 a Farnborough nello Hampshire, ma visse anche a Cap-Martin presso Cannes. Morì a Madrid, dove era andata per visitare i parenti, nel 1920, a novantaquattro anni.

La sua devota *Demoiselle d'honneur* morì cinque anni dopo, nel 1925, a settantasette anni.

# Escursione a Capri

Come da programma e da locandina pubblicata sul nostro sito [www.caistabia.it](http://www.caistabia.it), il giorno 19 dello scorso mese di aprile, la nostra sottosezione (mi auguro prossima sezione) del Club Alpino Italiano organizzò una escursione sull'isola di Capri. Per una fortunata combinazione, in quei giorni si trovavano a Castellammare un gruppo di escursionisti composto da francesi residenti nei dipartimenti di Grenoble e Lione e di piemontesi originari della Val Pelice e della Val Germanasca, guidati da un socio della nostra Sezione di Torino legato alla nostra Sottosezione da saldi rapporti affettivi.

Quale migliore idea di effettuare insieme la prevista escursione in uno dei posti più belli del mondo. La comunicazione fra i gruppi sarebbe avvenuta in una nuova lingua mista di franco napoletano che, all'occorrenza, avremmo tutti insieme composto. Nella descrizione dell'itinerario cercherò di essere abbastanza preciso e dettagliato perché mi auguro che i lettori che lo vorranno possano ripeterlo da soli, anche sulla base di queste brevi note.

La partenza avvenne dal porto di Castellammare con aliscafo delle ore 8.10, costo del biglietto a/r € 28,00, ritorno previsto da Capri alle ore 17,20 con lo stesso mezzo. Le condizioni atmosferiche, alla partenza, erano caratterizzate da cielo coperto con leggera pioggia, vento debole e mare abbastanza calmo. Esse rimarranno sostanzialmente tali per quasi tutta la giornata, salvo brevi schiarite.

Dopo circa quaranta minuti di navigazione giungemmo in prossimità dell'isola che sempre appare a chi vi si avvicina dal mare maestosa ed imponente, con il Salto di Tiberio che si offre in primo piano alla nostra vista ed, un po' più in basso con le linee liberty di villa Lysis che fa capolino fra la fitta vegetazione di lecci.

A questo punto mi sembrò opportuno illustrare con qualche breve nota alla comitiva la conformazione geologica dell'isola. Capri, in epoca remota, era unita alla penisola sorrentina e costituiva l'estrema propaggine della catena dei Monti Lattari. Prova ancora visibile di ciò è costituita dal fatto che il Monte San Costanzo di Termini ed il Monte Solaro di Capri presentano tuttora notevoli somiglianza. Tuttavia la caratteristica geologica più interessante ed affascinante di Capri è costituita dal fatto che l'isola è formata da un unico masso calcareo non stratificato che conferisce alle sue rocce un colore unico grigio azzurrognolo che le rende incredibilmente belle e suggestive. Tali rocce costituivano il bordo occidentale della piattaforma carbonatica campano lucana che si formò dai 190 ai 20 milioni di anni fa.

Giunti a Capri intorno alle ore 9, ci dirigemmo in Largo Fontana di Marina Grande, dove avevamo appuntamento con altri escursionisti provenienti da Napoli. Ricompattato il gruppo, iniziammo l'escursione, la cui prima tappa prevedeva il raggiungimento della famosissima piazzetta Umberto I. A tale scopo imboccammo la stradina pedonale denominata via Truglio che inizia proprio il largo Fontana. Essa, intersecando più volte la carrozzabile, ci permise di giungere, in circa venti minuti in Piazzetta. Qui, oltre ai famosissimi negozi di alta moda e preziosa gioielleria, si trova lo storico palazzo Cerio che, un tempo, appartenne alla famiglia Arcucci che, nel 1372 vi ospitò la Regina Giovanna I d'Angiò.

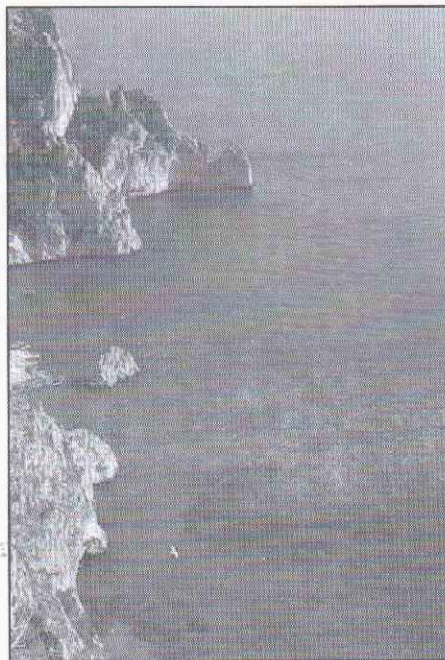
Colgo l'occasione per spendere qualche parola sulla famiglia Cerio che dà nome al palazzo. Ignazio Cerio fu un insigne medico e paleontologo che raccolse sull'isola una notevole quantità di reperti che ora sono conservati nel museo allocato in questo palazzo. Suo figlio Edwin fu un insigne architetto e svolse per anni il ruolo di sindaco di Capri nella prima metà del secolo scorso. Alla sua lungimiranza si deve la circostanza fortunata che Capri non è deturpata da scempi edilizi che sono così frequenti in altri posti del "bel paese". Infatti, durante il suo mandato di sindaco, Edwin Cerio adottò per Capri un piano regolatore "ante litteram" che imponeva che tutte le nuove costruzioni sull'isola dovessero avere le caratteristiche tipiche dell'architettura mediterranea.

Sulla piazzetta si affaccia anche l'antica chiesa di Santo Stefano che visitammo perché qui il pavimento dell'altare è formato dai mosaici che furono a suo tempo tolti da Villa Jovis che, di lì a poco, avremmo visitato.

Proseguendo nel nostro percorso, imboccammo via Longano che si trova sul lato est della piazzetta. Proseguimmo, quindi per via Sopramonte fino al quadrivio della Croce. Di qui voltammo a sinistra e percorremmo via Tiberio che ci avrebbe condotto fino a Villa Jovis.

Il legame di Capri con Roma iniziò con l'imperatore Augusto che, trovandosi sull'isola, assistette ad un evento prodigioso: un leccio ormai secco improvvisamente rinverdì ed iniziò a vivere di nuovo. Affascinato dal valore magico di questo evento, Augusto barattò con i Napoletani l'isola di Ischia di cui era proprietario, ottenendo in cambio l'isola di Capri. Qui l'imperatore iniziò la costruzione di numerose ville imperiali, tanto che oggi gli archeologi e gli storici sono concordi nel riconoscere che sull'isola sono ubicate ben dodici ville imperiali.

Villa Jovis divenne il luogo dove Tiberio, successore di



Augusto esercitò il suo potere imperiale ininterrottamente dal 27 al 37 d.C., come riferitoci dallo storico Svetonio e da Plinio il Vecchio.

La costruzione è costituita da un quadrato centrale occupato agli angoli da quattro grosse cisterne scavate nella roccia. Infatti, l'isola di Capri era ed è tuttora priva di sorgenti, per cui l'approvvigionamento idrico avveniva attraverso la raccolta di acqua piovana. Nel lato nord del palazzo era ubicato il quartiere imperiale con la zona di rappresentanza che si affaccia a strapiombo sul mare. Notevole in questa zona è anche una loggetta scoperta lunga circa cento metri, con ai lati alberi di lecci, sulla quale soleva passeggiare l'imperatore e la sua corte. Nella zona sud erano ubicate le terme con i tradizionali ambienti di frigidarium e caldarium.

Dopo la visita a Villa Jovis ritornammo per la stessa stradina fino al quadrivio della Croce. Di qui proseguimmo, sempre in direzione est su via Matromania. Dopo aver oltrepassato il ristorante "Le Grotte" discendemmo alcune decine di gradini fino in prossimità dell'Arco naturale, struttura che rispecchia fedelmente il proprio nome in quanto si tratta di un arco realizzato dagli agenti naturali, con perfetta simmetria, nella roccia calcarea. La zona è circondata da una fitta vegetazione di lecci e macchia mediterranea. La vista sul mare sottostante è bellissima, mentre nel cielo volteggiano, superbi e maestosi, i gabbiani reali, specie tipica dell'isola.

Dopo aver consumato una breve colazione al sacco, ritornammo sui nostri passi fino al ristorante "Le Grotte". Subito dopo il ristorante, prestando un po' di attenzione, si possono notare delle piccole scale in discesa ed una mattonella di ceramica con l'indicazione del percorso. Le imboccammo di buona lena per giungere, dopo poco, fino alla grotta di Matromania nella quale, in epoca romana, si praticava il culto del dio Mitra e di Cibele, della natura, degli animali e dei luoghi selvaggi. Gli archeologi ritengono che in questa cavità fosse anche ubicato un ninfeo. Qui, a fine ottocento, avvenne un episodio che destò molto scandalo e che coinvolse quel gruppo di nobili ed artisti trasgressivi, fra i quali il barone Fersen, che avevano eletto Capri come loro luogo dell'anima. Tali personaggi, di notte misero in scena una rappresentazione che simulava il sacrificio di un giovinetto, traendo spunto da una iscrizione marmorea risalente ai tempi di Tiberio, che narrava una storia del genere. Allo spuntare dell'alba gli attori furono visti da una pastorella del luogo che riferì alle autorità di polizia che nella grotta si erano svolte cerimonie cruente. Da ciò nacque un grandissimo scandalo che ebbe anche rilevanza internazionale.

Lasciata la grotta di Matromania proseguimmo in discesa su questa stradina e poi in breve risalita fin quando giungeva

il località detta del Pizzolungo. Dal sentiero, all'improvviso comparve alla nostra vista una costruzione affascinante. Su di un lungo sperone di roccia che si erge sul mare ad una altezza di circa quaranta metri, si adagia dolcemente una costruzione dal colore ocre e dalla forma di parallelepipedo. La regolarità geometrica è magicamente interrotta da una scalinata senza parapetti, di larghezza pari a quella del fabbricato, che conduce all'ampio terrazzo di copertura sul quale è collocato un manufatto semicircolare bianco dell'altezza di circa un metro, anch'esso, credo, con la funzione di interrompere l'assoluta regolarità geometrica delle linee. Si tratta della villa che lo scrittore Curzio Malaparte commissionò all'architetto Adalberto Libera, alla fine degli anni trenta dello scorso secolo. Questo architetto fu un eminente esponente di quella corrente architettonica che fu denominata "razionalismo italiano". Allo stesso progettista si deve la realizzazione del palazzo dei Congressi dell'Eur a Roma. In questo luogo, nel 1963, il regista francese Godard ambientò il film "Le Mépris", tratto dal romanzo "Il Disprezzo"

di Alberto Moravia, con gli attori Brigitte Bardot e Michel Piccoli.

Proseguendo ci concedemmo una breve sosta in un belvedere, dal quale si possono ammirare, da una posizione inusitata, il sottostante scoglio del Monacone, così detto perché qui, un tempo, dimorava la foca monaca, nonché i famosissimi faraglioni. Sotto di noi, dove attualmente si trova il famoso bagno ristorante "Da Luigi" vi sono i resti dell'antico approdo romano di Tragara.

Quindi passammo in prossimità di "Villa Solitaria", altro gioiello dell'architettura caprese. L'edificio fu realizzato da Edwin Cerio secondo un criterio che consentisse al meglio di godere da ogni stanza dello splendido panorama che il luogo offriva. Il risultato fu una certa asimmetria della struttura, caratteristica questa che affascinò moltissimo il poeta futurista Tommaso Martinetti.

Continuammo, infine per via Faraglioni e, dopo poco giungemmo al belvedere di Tragara dal quale si gode una bellissima vista della parte dell'isola che va dai Faraglioni a Marina Piccola su cui sovrasta la collina del Castiglione ed il Monte Solaro.

Risalimmo via Tragara e via Camerelle fino all'incrocio con via Cerio, sulla sinistra, che ci condusse alla Certosa. Questo edificio fu costruito nel 1300 dalla famiglia Arcucci e fu dedicato all'apostolo Giacomo. Molto noto fu l'episodio storico della conquista della Certosa nel 1553 da parte del pirata saraceno Dragut, luogotenente del famigerato pirata Barbarossa. Visitammo i giardini della certosa che si affacciano anch'essi sui Faraglioni e Marina Piccola e che sono ricchi di alberi secolari.

Ritornammo, infine, su via Camerelle, da questa in piazzetta



# Lo strano caso del dott. Fusco...e mr...Conte

a cura di Angelo Acampora

La testimonianza di **Paolo**, resa in stato di ipnosi, non convince i giudici, anche perchè egli subito dopo ritratta e rivela che queste sue sconclusionate dichiarazioni gli sono state suggerite sotto il sonno ipnotico dal **dottor Fusco**.

Al malato di mente criminale, in alternativa, Paolo paventa un altro personaggio da letteratura "gotica": il **medico criminale**. I giornalisti si scatenano. L'opinione pubblica, che segue passo passo la vicenda del processo, attraverso i resoconti dei numerosi "inviati speciali" è in visibilibio.

Si ricorre di nuovo a **perizia mentale**. Questa volta i medici sono quattro. Oltre al dottor **Bianchi**, vengono nominati i proff. **Bonomo**, **Virzioli** e **Matturi**. Il dilemma da sciogliere è se è vero che il conte abbia simulato le aggressioni, si sia inventato la storia del matrimonio ed abbia indotto il dott. Fusco a fornirgli i denari deliberatamente conscio di quello che facesse oppure obnubilato dalla malattia. I luminari si dichiarano più o meno concordi: Paolo Conte è un soggetto isterico e quindi anche suggestionabile.

A rincarare la dose ci pensa mons. **Sarnelli** che, indisposto, riceve i rappresentanti della legge a letto: "*Ho sempre sospettato di simulazione il Conte, specie quando ebbe gli attacchi in mia presenza (...) Mai gli rimproverai la cura magnetica, mai ebbi occasione di scontrarmi col Fusco sui principi della terapia*"

A nulla vale la brillante arringa dell'avvocato difensore **Gennaro Mirabelli**: "*Sono sei mesi di messa in scena e come è egli mai possibile che giammai un dubbio sia sorto nell'animo di Fusco? Egli si sente incalzare da tutti i lati, su pei giornali, nei caffè, nei club, da amici, avversari, indifferenti, egli vive in un ambiente di sospetti, di dubbi, di smentite e come è egli possibile che non si sia scossa la sua fede in un isterico? Egli vede che il Greco corre a Roma, passa a Firenze, sa che fa ricerche sulla Gemma, che si scrive a deputati, amici di Roma per avere notizie certe, sicure, precise; egli sa che i comm. Borgnini, il nostro procuratore generale, passa per compare della milionaria Bonou, che Morana è amico di famiglia, che promette favori al Conte, e giammai, giammai gli balena un dubbio qualsiasi, e quantunque stretto dalle smentite, sfidato degli avversari egli non sente la necessità innanzi a se stesso di andare a Quisisana, di scrivere a Roma, di correre lì, di vedere il palazzo, la bella Bonou, ed è ciò verosimile?*"

Finalmente, dopo un'interminabile serie di colpi di scena, i giudici dichiarano l'imputato **Paolo Conte colpevole**: 1° di calunnia diretta all'imputazione di un delitto in danno di **Giuseppe Palmigiano** e di **Vincenzo**

**Carrese** e di **Tobia Valanzano**; 2° di simile calunnia in danno di **Muollo Francesco**; 3° di truffa di somma superiore alle lire cinquecento in danno di Catello Fusco. Riconosciute le circostanze attenuanti, lo condanna pel 1° titolo ad un **anno di carcere**, per secondo a **sei mesi** della stessa pena e per i terzo a **due anni** di carcere e **trecento lire di multa**. Lo condanna inoltre al pagamento delle spese processuali ed alla rifusione dei danni verso le parti lese da liquidarsi in separata sede e come sarà di ragione"

L'ex seminarista, però, rimane comunque a piede libero. Ricorre in Appello e nel frattempo tappezza i muri della città col seguente manifesto:

## "CITTADINI

**L'ultima parola non è stata ancora detta. La FUCINA IPNOTICA comparirà in corte d'Appello, dove il fluido mistificatore perderà forse il suo malefico potere!**

**Allora saprete il vero su tutto e su tutti.**

**A rivederci.**

**PAOLINO CONTE"**

Il **26 giugno 1889** la **Corte d'Appello** conferma il reato di calunnia nei confronti di Muollo, Carrese e Palmigiano, anche se considera la malattia di Paolo una parziale attenuante. Però, questa volta, i giudici si sono convinti che a dirigere i fili di tutta la messa in scena è stato il **dottor Fusco**. Tra i nuovi fatti emersi in aula desta una certa

impressione la condotta del medico-ipnotizzatore, il quale, dopo il ritiro della nomina a deputato al Parlamento, si sia rivolto **all'on. Tommaso Sorrentino** per ottenere un appoggio a patto che fosse fatta piena luce sul falso matrimonio di Paolino. Come infatti l'anno seguente il dottor Fusco fu eletto **Sindaco di Castellammare**, carica che però detenne solo per alcuni mesi. Mentre fu poi ancora Sindaco nei periodi 1892 1895 e 1896 1897.

Quindi la corte riduce a sei mesi di carcere la pena di Paolo Conte per calunnia in danno di Carrese, Muollo e Palmigiano e lo assolve dal reato di frode e truffa in danno del dottor Catello Fusco.

Nel 1897 monsignor Francesco **Maria Sarnelli** viene nominato **Arcivescovo di Napoli**. Prima di lasciare Castellammare affida un involto alla madre superiora delle **Suore Compassioniste** con l'ordine di spedirglielo alla sua nuova residenza solo su sua esplicita richiesta. Purtroppo, cinque mesi dopo il servo di Dio muore senza aver avuto il tempo di ritirare la sua roba. Era risaputo che monsignor Sarnelli si prodigava per portare il suo conforto per ogni dove, a qualsiasi ora del giorno e della



notte, nonostante gli acciacchi e che osservasse una rigida disciplina di penitenze corporali (masticava un'erba amara che i marinai stabiesi usavano contro il mal di mare). Ma quello che le suore si trovarono davanti quando furono costrette ad aprire l'involto superava ogni immaginazione: una striscia di tela fitta di migliaia di spilli raggruppati di sangue, una frusta di ferro con sette battenti irti di 75 punte acuminata; alcuni cilici in ferro e altro ancora.

Che monsignor Sarnelli fosse un uomo di chiesa fuori dal normale lo aveva ampiamente dimostrato coi fatti oltre che con le penitenze. Si premurò di fare delle ricerche per ritrovare il corpo di **San Catello**; portò caparbiamente a termine i lavori di ampliamento della **Cattedrale** e fece venire da Roma l'insigne archeologo **Giovanni B. Rossi**, sotto la cui direzione allestì nella sala capitolare un piccolo museo di antichità paleocristiane e medioevali, rinvenute durante i lavori di scavo sotto la cattedrale. Il **museo**, unico nella zona, diviene ben presto la meta preferita dei turisti che nel visitare la nuova cattedrale hanno la possibilità di ammirare da vicino sarcofagi, lastre tombali, lucerne, colonne di marmo, ecc. ecc.

Nel 1896, davanti ai membri della **Società Psichiatrica di Vienna** un giovane medico tenta di spiegare l'eziologia sessuale dell'isteria, parlando di scavi archeologici, di alberi genealogici, delle sorgenti del Nilo e di altre "stranezze". In verità non viene preso molto sul serio. Egli si chiama **Sigmud Freud**.

grande appassionato di archeologia. Collezione statuette antiche. Ne ha raccolte e seminate nel suo studio oltre mille. Spiccano fra esse, una sfinge, il dio Anubi, il dio Pan, alcuni Buddha, una Visnù d'avorio e un'Atena di bronzo. Tra l'altro si è abituato a compiere un rituale stranissimo (lui che indagava lo "strano" degli altri) e cioè, ogni qual volta comprava una statuette la invitava alla sua mensa. A quanto pare quest'epoca è stata prolifica di personaggi alquanto singolari. Se per far parte del cast della storia di Paolo Conte e il dottor Fusco bisogna necessariamente possedere delle "anomalie" mentali, certo Freud ne avrebbe fatto parte a pieno diritto.

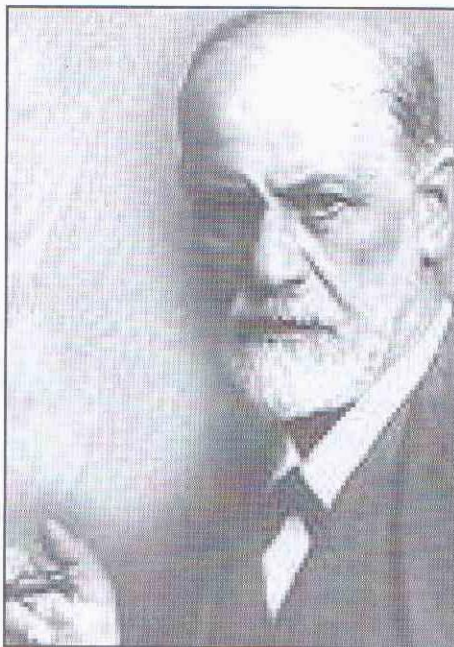
Ma che c'entra il padre della psicanalisi con la nostra storia? Ebbene, Freud aveva un pallino: visitare **Roma**. Se la sognava pure la notte e lui sapeva bene cosa significasse ciò. Finalmente nel 1901 gli riesce di andarci e rimane estasiato alla vista del Mosè di marmo di Michelangelo. La scultura esercita su di lui un fascino incredibile. Cosicché per dieci anni a seguire tornerà in Italia per rivedere il Mosè.

Ma la passione per l'archeologia lo porterà a visitare altri luoghi. Quasi certamente è a **Pompei**, della quale conserva nel suo studio due affreschi. Nel 1902 spedire una cartolina all'amico Fliess, che raffigura il Tempio di Nettuno a **Pestum**, sulla quale vi è scritto: "Un caro saluto dal punto culminante del mio viaggio". Poi

finalmente nello stesso anno eccolo a **Castellammare**. Dal posto in cui ha preso alloggio descrive quello che vede: "Sulla sinistra i boschi si spingono fino ad un monte assolutamente rispettabile, unito dalla riga bianca di una strada e sulla cima della quale biancheggiano le mura di un antico castello. Credo che questa collina si chiami monte Sant'Angelo". Dopo aver osservato il **Vesuvio** annota: "Infine basti che io getti uno sguardo oltre il tetto di una villa russa, proprio di fronte a me, per scorgere il mare azzurro (...)". La dacia è quasi certamente quella che si trova ancora oggi nella proprietà **Petrellain** Via Sanità, un tempo del principe russo **Alessandro Lieven**.

Ma che ci fa Freud a Castellammare? E' un turista per caso? Intanto vi è qualcosa che sicuramente gli interessa vedere e cioè i reperti archeologici esposti in Cattedrale. Inoltre egli non colleziona solo antichità, ma anche strani casi di malattie mentali. Avrà mai incontrato i protagonisti della nostra storia? O qualcuno gliene avrà mai parlato? Forse ne sapremo finalmente qualcosa quando saranno definitivamente aperti gli archivi segreti del dottor Freud a Londra e a New York.

Intanto dai nostri modesti archivi emergono i seguenti dati. **Paolo Conte** evidentemente si trasferisce in altra città, poichè mancano i suoi dati di morte allo Stato Civile. All'atto della sua nascita, avvenuta il 25 maggio 1863, i genitori abitavano alla **strada d'Orto** (forse il primo tratto dell'attuale Santa Maria dell'Orto). Il padre si chiamava **Michele** e la madre **Filomena d'Angely**. Quest'ultimo un cognome non certo italiano. I commentatore **Catello Fusco** abitava in **Via Napoli**, che all'epoca iniziava non appena terminato il primo tratto di via Santa aria dell'Orto, non a caso oggi denominato "**via Catello Fusco**". Era



nato a Castellammare il 18 gennaio del 1839, ossia il giorno prima della festività dedicata al santo patrono della città e che gli fornì il nome. Si sposò, come abbiamo detto, fu eletto tre volte sindaco. Poco dopo aver pubblicato un volumetto intitolato: "*Consultazioni e cure ipnotiche di malattie nervose*" nel 1904, alle due di notte del 29 giugno, si sparò un colpo di rivoltella al cuore, uccidendosi. Lasciò scritto due righe: "*Stanco di lottare contro le perfidie degli uomini e le crudeltà del fato, mi sopprimo*".

Se, come abbiamo notato, nacque il giorno prima della festività dedicata al suo nome, va rivelato che morì il giorno prima della festività del suo antagonista" Paolo. Una banale coincidenza, come casuale è il **numero 31** che ricorre addizionando singolarmente sia le cifre della sua data di nascita che della sua data di morte. Coincidenze che sembrano essere le cose più normali di questa incredibile storia...

Devo la segnalazione di questa incredibile storia al sig. Antonio Gragnaniello, che l'ha attinta da C. Gallini, *La sonnambula meravigliosa*, Milano 1983).

**Angelo Acampora**



## Il marinaio stabiese Anello Della Monica deceduto combattendo sulla Torpediniere CIGNO in Africa Settentrionale

Dal racconto del fratello Comm. *Vincendo*, si evince che *Aniello Della Monica* nacque a Castellammare di Stabia il 15 luglio del 1915 a piazza Mercato, ora piazza Cristoforo Colombo meglio conosciuta come Piazza Orologio.

Fin dalla giovane età aveva una particolare predilezione per il mare e le attività marinaresche. Di carattere gioioso e di fisico robusto, dopo aver conseguito la licenza media ad indirizzo industriale, lavorò come fabbro in un'officina del centro antico. Non appena compì i 18 anni, fece richiesta di arruolamento nella Regia Marina e, superati gli esami di ammissione nel servizio volontario, il 23 luglio

1933 fu chiamato al Deposito C.R.E.M. (Corpo Reale Equipaggi Marittimi) Spezia in qualità di Allievo Torpediniere con matricola 34548.

Successivamente venne inviato alle Scuole di San Bartolomeo per frequentare un corso di specializzazione inerente al Servizio Direzione Tiro (S.D.T.) per le artiglierie di bordo.

Classificatosi primo del corso, gli fu concessa una licenza premio di 15 giorni.

Nel mese di settembre del 1934 fu imbarcato sull'incrociatore leggero *Giuseppe Garibaldi* con la qualifica di S.D.T. ed a gennaio dell'anno successivo fu promosso Sottocapo.

L'armamento principale di tale incrociatore era costituito da 10 cannoni da 152/55 (in 2 torri binate e 2 torri triple), 8 cannoni da 100/47 mm in 4 torri binate, 8 mitraglie da 37/54 mm e 12 del tipo Breda da 13,2 mm.

Con il *Garibaldi* partecipò alle operazioni navali della guerra d'Etiopia.

Per il suo impegno e la bravura militare nel Servizio Direzione Tiro delle artiglierie di bordo, ad *Aniello Della Monica* fu conferita una medaglia commemorativa concessa con regio decreto del 27 aprile 1936.

La sua professionalità fece sì che il Comandante del Cacciatorpediniere *Pantera* lo richiedesse a bordo. Il comando del *Garibaldi* con rammarico diede il N.O. provandosi di un valido elemento.

Il 30 dicembre del 1936, dunque, si imbarcò sul *Pantera*.

La nave apparteneva ad una classe di cacciatorpediniere di tre unità: *Leone*, *Pantera* e *Tigre* che erano inquadrata

nella V Squadriglia del Comando Navale in Africa Orientale di Massaua.

L'armamento del *Pantera* era costituito da 8 cannoni da 120/45 mm 2 cannoni da 76/41, più 6 siluri.

Su tale unità partecipò alle operazioni in Albania dal 7 al 16 aprile del 1939.

Il 7 aprile, infatti, l'Italia occupò militarmente l'Albania costringendo alla fuga il suo re Zog e proclamando Vittorio Emanuele III Re d'Albania.

Nel mese di ottobre dello stesso anno fu autorizzato a fregiarsi anche del relativo distintivo commemorativo.

Scoppiata la guerra fu destinato al cacciatorpediniere *Cigno*, unità della serie *Climene*, classe *Spica*, inquadrata

nella squadra navale di protezione dei convogli in Africa Settentrionale.

Il *Cigno*, normalmente di stanza a Tobruch, era inquadrato nella XI Squadriglia Torpediniere unitamente alle altre unità della sua classe: *Castore*, *Climene*, *Centauro*.

Il suo principale armamento era composto da 3 cannoni da 100/47 mm e 6 mitraglie da 20/65 mm, nonché 4 mitraglie da 13,2 mm, 20 bombe di profondità e 4 siluri.

Dalla Sicilia i convogli scortati da incrociatori e cacciatorpediniere, trasportavano truppe e materiale nei porti di Bengasi, Tobruch e Derna

subendo ingenti perdite di uomini e mezzi, sia per l'inefficienza di una adeguata copertura area e sia per la mancanza di un sistema radar, strumentazione che gli inglesi già possedevano.

Anche su tale unità *Aniello* si fece ben volere per il suo attaccamento al dovere e per la bravura nel servizio. Fu promosso nel grado superiore di Sergente.

Il *Cigno* faceva base a Bengasi.

Il porto ogni notte era soggetto a pesanti attacchi aerei della R.A.F.

Il Sergente *Aniello Della Monica* era l'unico marinaio a possedere la barba ed il Comandante gli ingiunse di radersi il pizzo, *Aniello* gli chiese di procrastinare la rasatura dopo essersi fotografato in franchigia. Il Comandante acconsentì.

La sera del 16 settembre del 1940 la città fu bombardata ad ondate successive. Tutti ai posti di combattimento! *Aniello* si affrettò alla Direzione Tiro dei cannoni di bordo ma una bomba lanciata da un aereo gli scoppì nelle vicinanze. Il suo corpo straziato e ridotto a brandelli su sparso per tutto il ponte di





coperta. I suoi resti furono riconosciuti solo dalla barba ancora attaccata ad un pezzo di mandibola.

Fu sepolto nel cimitero italiano di Bengasi.

Al Sergente S.D.T. *Aniello Della Monica*, con brevetto n. 5618, fu conferita la Croce di Guerra al Valor Militare con la seguente motivazione: "...imbarcato su di una silurante, accorreva tra i primi al suo posto di combattimento, cadendo da prode in seguito allo scoppio di una bomba".

Con protocollo 2365/3 del 23 settembre 1940, il Comando Superiore del Corpo Reali Equipaggi Marittimi, firma dell'Ammiraglio di Divisione Guido Bacci di Capaci, così scriveva alla famiglia: "Ho il dolore di comunicarVi che il Vostro congiunto Sergente



S.D.T. DELLA MONICA Aniello, è deceduto nell'adempimento del proprio dovere il 17 settembre 1940.

La Salma è stata tumulata nel Cimitero di Bengasi, la Regia Marina per mio mezzo Vi prega di accogliere le più profonde espressioni di cordoglio".

Successivamente anche il *Cigno* pagò il suo tributo alla guerra. Il 16 aprile del 1943, a ovest della Sicilia, mentre scortava unitamente alla torpediniere *Cassiopea*, la motonave *Belluno* fu attaccato dai cacciatorpediniere inglesi *Paladin* e *Pakenham* avvantaggiati dall'installazione di un radar a bordo.

Un siluro del *Pakenham* la danneggiò ed immobilizzò ma il *Cigno* continuò a sparare colpendo l'unità nemica che, alla fine dello scontro, si autoaffondò in quanto non poteva essere rimorchiata a Malta.



**www.liberoricercatore.it**  
( storia, cultura e tradizioni stabiesi )



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:  
ricerche storiche, curiosità, numeri utili,  
fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,  
proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,  
itinerari escursionistici, servizio meteo,  
orario treni e... tante altre informazioni.

Per info e contatti: [liberoricercatore@email.it](mailto:liberoricercatore@email.it)

# Lo scemo del villaggio globale

Già il fatto che un pianeta coperto per il 70% di Acqua, lo chiamassero "Terra", doveva farmi riflettere. E anche quando mi insegnavano "...Padre Figlio e..." madre, penserete voi, no! Spirito Santo, avrei dovuto riflettere. Ma non riuscivo a riflettere, anzi non riuscivo proprio a pensare. Ed allora ho capito: mi hanno preso per scemo.

Non tanto per il fatto che si lavora 12 ore al giorno senza essere mai felice, che l'esistenza del "tempo libero" presuppone l'esistenza occulta del "tempo da schiavo", ma per il fatto che mi ripetono che questo è il "migliore dei mondi possibili". Scusate, ma se anche gli schiavi avevano la pausa pranzo insieme a tutta la famiglia, chi non pranza a casa con la famiglia un'intera settimana cos'è, più libero d'uno schiavo? Mi dicono: "noooo, è un uomo libero...". Bella sta libertà!

A ben pensarci se qualcuno mi domandasse: "ma tu pagheresti qualcuno, per farti

comandare?", Credo che risponderei di no. Eppure, noi paghiamo i politici per farlo e l'unica cosa che ci fa rabbia e che costano troppo. Dicono che solo in democrazia il popolo è sovrano, ma sovrano di che? La politica che serve il popolo, si è trasformata nel popolo che serve la politica, l'economia che serve il popolo, è mutata nel popolo che serve l'economia, e continuando di questo passo il popolo "serve", serve sempre. In sintesi, in democrazia il popolo è servo. Ho gridato: "non è giusto!". Mi hanno chiamato populista. Ma da quand'è che difendere il popolo è un'offesa?

"Ma tutti sono democratici", hanno gridato. Ma tutti chi? Se tre quarti del pianeta non lo è, non lo vuole essere e non lo è mai stato. Un poco offesi, mi hanno detto "la democrazia parlamentare esiste da sempre...". Sarà! ma nei libri di scuola, prima dei due secoli scorsi, io non l'ho mai trovata. In ultima analisi, chi non adora la democrazia è contro il "bene". Allora, tutta la storia dell'uomo prima del 1800 è stata a favore del "male"? Discorso possibile, sia chiaro, ma vorrei solo vedere la faccia di un centinaio di Papi e di San Francesco in particolare. Non credo ne sarebbero felici.

Mi avevano convinto che il "bene" avesse abolito la schiavitù. Poi, mi sono accorto che l'avevano prima creata. In Europa, dalla caduta dell'Impero Romano sino alla nascita della classe mercantile liberista non esistevano schiavi. È chi erano i mercanti liberisti, se non gli antenati delle multinazionali d'oggi? Loro, con la scoperta del "nuovo mondo" e con la necessità di mano d'opera, crearono gli schiavi

e sempre loro, quando gli schiavi incominciarono a costare più del "proletariato" l'abolirono. Ma questo non me l'hanno detto! Si saranno distratti?

Mi hanno assicurato che il "mercato", in cui l'uomo ha il dovere etico di raggiungere la propria soddisfazione personale, esiste da sempre, ha le sue leggi ed è uguale per tutti. Etico? Ma l'etica non era, il non cercare mai il proprio interesse personale prima dell'interesse collettivo? Sempre? Ma dove, se prima del '600 non era affatto così? Ma poi, soprattutto, da quand'è che il mercato fa le leggi? La cosa strana è che non c'è stato nessuno dei liberisti d'oggi, che parla contro lo Stato, che non lo abbia sfruttato nel passato. La FIAT senza lo Stato (e quindi senza noi meridionali), per esempio sarebbe fallita 18 volte.

"L'azione economica deve "essere libera" da condizionamenti politici." Perché non dicono mai che l'azione politica deve essere libera dal condizionamento economico? Non lo dicono perché l'uomo non è a "compartimenti stagni" è ogni azione coinvolge tutti gli aspetti della sua vita. Ma questo non lo dicono mai. Economia uber alles.

Democrazia è il potere del popolo! Bella frase. Ma che significa? Che votano tutti? No, quello è il suffragio universale, una cosa che non ha neppure cento anni. Quindi prima di questi 60-70 anni, chi aveva diritto al voto, tutti i capo famiglia? Sì, ma fino al 1787, dopo, solo quelli che pagavano 10 franchi

di tasse. Non potendosi comprare il voto, si compravano il "diritto al voto".

La cosa più strana al mondo è, quando parlano della mia terra. Il Sud divenne italiano con il risorgimento! Scusate, ma prima cosa eravamo? Voluta dal popolo, si ripete, con un plebiscito. Ma che votò solo l' 1,92% della popolazione non lo dice nessuno? che da Stato ricco divenimmo Stato disoccupato non lo dicono mai?

Dovevamo fare la patria degli italiani. Che bello, ma che i Savoia volessero (cedere) vendere il Veneto all'Austria per un miliardo di lire, è o non è "amor di patria"? E che sempre per "amor di patria" si vendettero Corsica, Nizza e Savoia lo vogliamo scrivere sui testi di storia? Ma soprattutto da quando cittadinanza, cultura ed origine devono essere assolutamente coincidenti?

E che dire del globale. Perché nessuno mi spiega che il "mondo globalizzato" non significa tutto il mondo, ma poco più del 14% della popolazione mondiale. Perché nessuno dice che il monoteismo non è la religione di maggioranza del pianeta? Che il progresso materiale non è infinito. Che il 45%



delle ricchezze mondiali e nelle mani dell'1% della popolazione. Che nel paese guida delle "democrazia" non esiste il suffragio universale. Che chi accusa di razzismo mezzo mondo, ha dato il voto ai negri solo nel 1965. Che tutto il denaro in circolazione è di proprietà di pochi banchieri. Che la nostra "società di mercato" non è unica, né migliore e che non esiste da sempre? Silenzio. E meno male, questi i "cattivi" non li cercano, se li scelgono.

Ma dal '45 abbiamo la pace! Sì, una pace con appena 163 guerre e 32 milioni di morti. Ma prima si stava molto peggio! Certo descrivono la storia passata sempre come vogliono loro. Come se vi volessi descrivere la storia di tutta l'Indonesia prendendo come esempio il giorno dopo lo Tsunami. Abbiamo gli stessi diritti! Sì, ma perché non ci dite che non tutti hanno gli stessi mezzi per esercitarli? Sembra strano, ma più i diritti si dicono "universali", meno si realizzano concretamente!

Dominiamo la tecnologia! Ma dite la verità, dite che è la tecnologia che domina voi. Sono andato a comprare una mela, mi hanno chiesto "come la vuole, biologica, integrale, agl'OGM, naturale, italiana, americana, col controllo della filiera, ad impatto 0, dop o doc?". 'Na mela!!!!!!?????

Tutti siamo uguali! Al massimo dovremmo essere "pari", ma anche se fossimo "uguali", perché non ci dite uguali a chi?

Aiuto! ogni tre giorni una specie animale si estingue; ogni 3 anni muore un dialetto e ogni 12 una lingua. Aiuto! ogni 3 minuti una specie vegetale muore. Aiuto! aumentano i suicidi (almeno su questo, gli altri, cioè noi napoletani siamo al tasso più basso d'Europa: 1,9). AIUTO!!!!!! "Non ti spaventare, mi hanno detto, stai tranquillo, ti abbiamo "regalato" il progresso." Meno male: e se mi regalavate il regresso cosa succedeva? Ma io sono educato, mica posso offenderli rifiutando. Sai che ridere se uno scemo morisse sotto le bombe intelligenti?

"Non ti preoccupare, mi hanno detto, il nemico non sei tu (povero scemo) ma i terroristi!". Ma chi? quelli che con 4 mitra e tre bombe a mano girano nelle foreste come Sandokan? Non capisco, con 4 mitra si diventa "signori della guerra", mentre con armi di distruzioni di massa, signori della pace? Strano! Ma vi sembra normale che esiste un esercito

con armi tali, che se "spara", insieme al nemico uccide anche se stesso? Meno male che lo scemo ero io!

"Dai, non lamentarti sempre: abbiamo sconfitto il comunismo...". La mia educazione m'impone di non parlar male dei morti, quindi non parlerò del comunismo, ma non erano vostri alleati nella conquista del mondo? "Però, almeno abbiamo sconfitto il fascismo...!" Bene, allora potete togliere per favore, la tassa per la conquista dell'Eritrea che paghiamo ancora sulla benzina? "Abbiamo debellato il Nazismo!". Sì, ma ne avete continuato il lato peggiore: clonazione, manipolazione genetica, sperimentazioni sociali, controllo maniacale delle attività umane, emarginazione dei dissidenti, lager di segregazione e tortura, giacobinismo.

"Ma questo è un sistema che si auto controlla, non hai visto mani pulite?" Mani che...??? Ma doveva

venire Di Pietro per farci sapere che erano ladri? E poi cosa è cambiato? Al posto di Fini, Fini. Al posto di D'alema, D'Alema, al posto di Andreotti, Andreotti. Di La Malfa, La Malfa. Anche Intini è tornato in televisione.

"Dai non esagerare, siamo andati sulla Luna...". Che fortuna, tanto del traffico a volte, non riesco neppure ad arrivare in ufficio. Non ti dico poi per trovare il parcheggio.

"Non puoi negare che si vive meglio del passato...". Che ne sapete? Come fate ad esserne certi? Ma soprattutto che

significa "meglio"? Capisco una sola cosa, e se l'ho capita io, non ci vuole tanto: il vostro modello di sviluppo sta cambiando la natura e anche gli uomini, ci sta portando al baratro con eventi incontrollabili ed imprevedibili. Perché non vi fermate?

Il progresso è inevitabile! Ma non era la morte l'unica cosa inevitabile?

Il progresso è la prima cosa! Ma non era la salute?

Il progresso ci serve! Anche se fa male?

Può darsi, ma ci serve lo stesso, ne abbiamo bisogno! Tossici dipendenti progressisti!

Da quando ho capito di non aver capito nulla, sono convinto di una cosa: nulla è come dovrebbe essere. Ma su una cosa mi resta ancora il dubbio: in un "villaggio globale" di 4 miliardi di persone, proprio io dovevo essere lo scemo? Ma le cose non si possono cambiare del tutto, nei villaggi normali, c'era sempre "uno scemo del villaggio", nel "villaggio globale" "uno", significa essere tanti!



## COSE CHE CAPITANO IN TUTTE LE FAMIGLIE - IL CORDLESS

Che piacere l'uso del cordless! È come se tu avessi il telefono in tutte le stanze e ti puoi spostare comodamente senza quel filo che ti obbliga a stare ferma. Però ... A chi non è mai capitato di sentirlo suonare e non vederlo? Quando non suona più la base ti dice che è sotto un cuscino del divano. Suona mentre sei in bagno? Ti affretti ma non fai in tempo, Non suona più. Quando la tua amica ti richiama considerandoti sprovvedutaci suggerisce che il cordless va sempre portato appresso. Giusto! Lo farò!

Vai a fare la doccia e te lo porti, ma lo poggi sul davanzale della finestra. Quando suona? quando ti sei insaponata; a rischio di scivolare corri e al tuo pronto senti una voce che magari mortificata ti dice: "Scusi devo aver sbagliato numero". "Ipocritamente dici "Prego" ma vorresti dire "Che te possiamo.." Non so perché e certamente non solo a me, le complicazioni riguardano sempre il bagno. Infatti se hai bisogno di una seduta particolare, sei tranquilla perché hai portato il cordless



e pure un giornale per leggere: Il cordless tace ma chi suona? Il citofono! In condizioni piuttosto disagiate corri; Sono il postino, mi aprite il portone? Non dico niente. Nel mio palazzo siamo 29 condomini

ma il postino, la pubblicità chi ha dimenticato la chiave e altri vedono solo il mio pulsante. Anche questo può essere un privilegio! Un altro classico riguarda carta e penna. La tua amica ti ha chiamata per una notizia importante. Parla almeno per un quarto d'ora e poi ti dice "segnati questo numero" Un momento che prendo carta e penna. La carta non esiste proprio e decidi di scriverlo in mezzo alla mano; ecco la penna, ..ma questa non scrive; ne prendo un'altra, nemmeno questa scrive, allora prendo una matita, ma non ha la punta. Basta! Dimmelo che poi me lo scrivo.

Quando finalmente hai carta e penna, "O Dio è con 870 o 871? 3624 o 2436? COSE CHE CAPITANO IN TUTTE LE FAMIGLIE.

**Assunta Carrese**

## LA SUPREMA CORTE DI RUSSIA HA RIABILITATO DEFINITIVAMENTE LO ZAR NICOLA II

Con una sentenza della illuminata Corte Suprema di Mosca, di Putin e di Medvedev, con gioia festeggiano la definitiva riabilitazione dello Zar Nicola II (1868-1918) a 91 anni dalla strage bolscevica di Ekaterinburg.

I giudici della massima autorità giudiziaria di Russia hanno stabilito, senza ombra di dubbio, che lo Zar e la sua famiglia sono state vittime della feroce



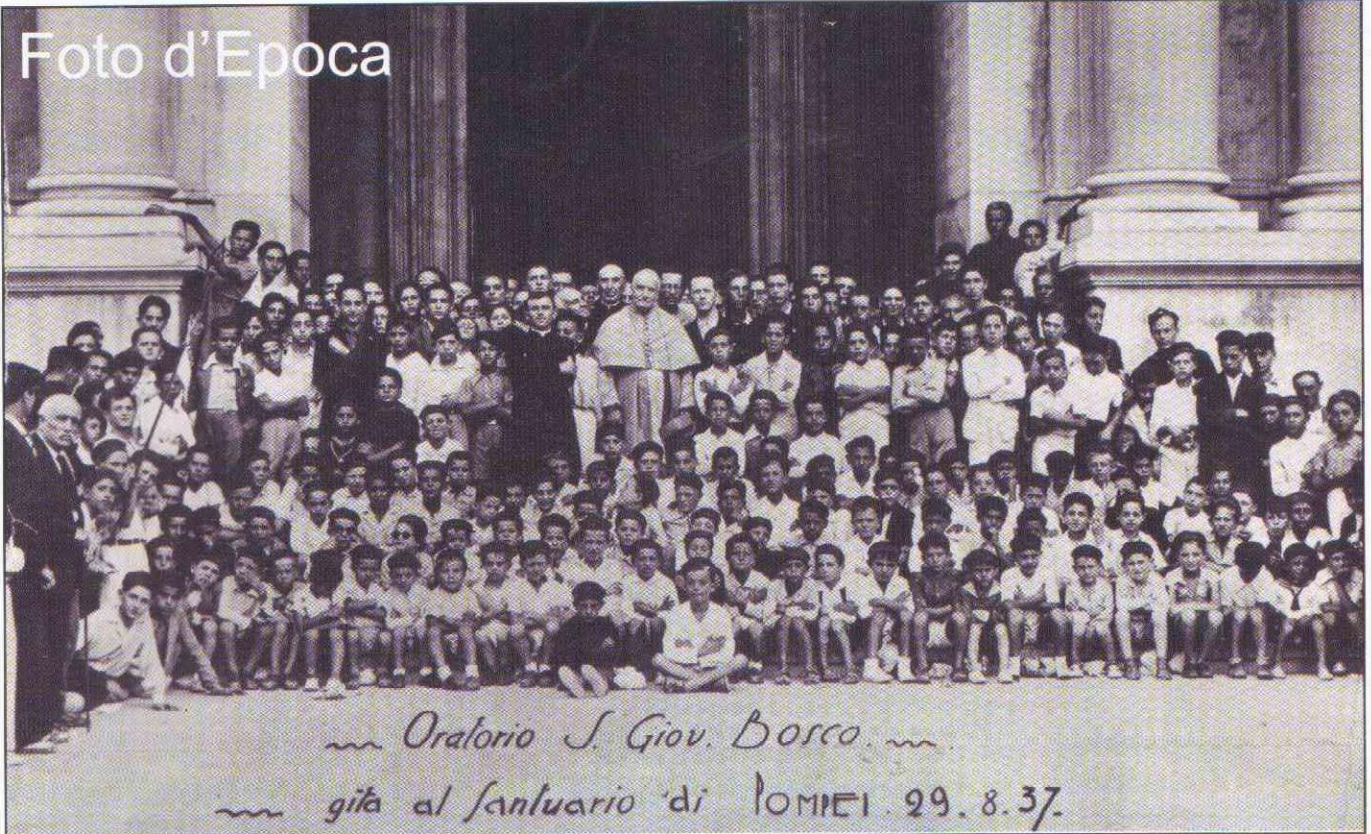
repressione sovietica e la loro figura va onorevolmente riabilitata. La decisione è stata salutata con entusiasmo dai cittadini e con favore dalla chiesa ortodossa per questo avvenimento veramente storico.

Il giovane presidente russo Dimitry Medvedev, di 43 anni, non ha mai nascosto di essere un grande ammiratore dell'ultimo zar, assassinato barbaramente dai vili bolscevichi insieme alla moglie Alexandra e ai poveri cinque innocenti figli il 17 luglio 1918, esattamente dopo nove mesi dall'inizio della rivoluzione d'ottobre.

Mel 1998, per quanto mi consta, i resti pietosi del nobile Nicola II e della sua famiglia furono ritrovati nella foresta di Ekaterinburg situata alle falde dei monti Urali e vennero subito sepolti con tutti gli onori a San Pietroburgo, nella chiesa dei santi Pietro e Paolo. Nell'anniversario della loro morte la popolazione in processione religiosa manifestò in favore della monarchia.

**Cav. Mario Esposito - Roma**

# Foto d'Epoca



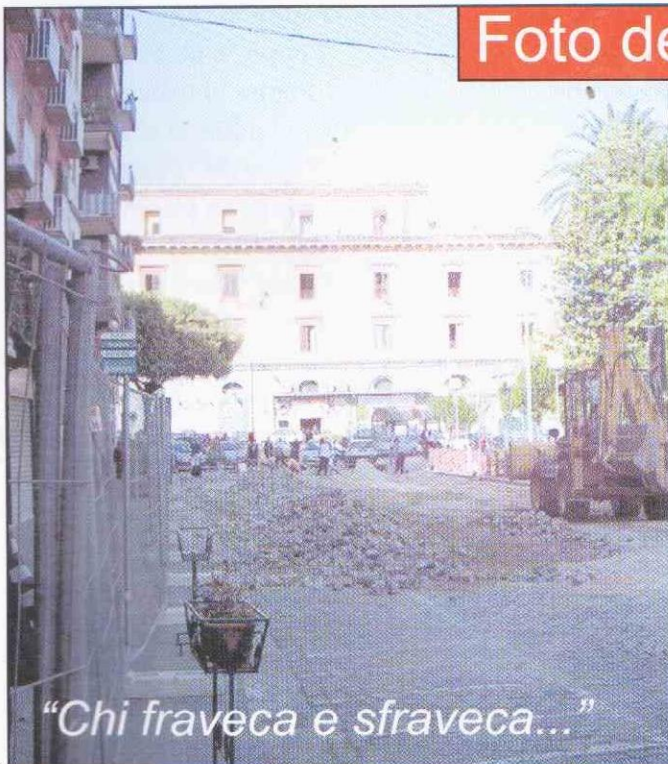
*Oratorio S. Giov. Bosco.  
gita al santuario di POMPEI 29.8.37.*

# Nini Coccia

Promotore Finanziario

Cell. 338 2047372

## Foto del Mese



*"Chi fraveca e sfraveca..."*



*"Ma se v'ò o se vene?..."*

## Nomi e Nomignoli Stabiesi

'Ntulino 'o 'nzalataro  
 'Ntunetta aulivara  
 'Ntunetta 'a ciaciaglia  
 'Ntunetta 'a frungella  
 'Ntunetta 'e scambulilla  
 'Ntunetta 'a scupatora  
   'a Nucchetta  
 Nunziatina 'a fravecatora  
 Nunziatina 'a furnara  
 Nunzio muzzarella  
 Nunzio 'o parente  
   'o 'Nzivuso  
   Occidente  
   Ochalan  
   Ogna 'e cane  
 Olimpia 'a paccona  
 Pacca 'e cane  
   'e Pacchiane  
   'e Pacchiantielle  
     'o Paccio  
     'o Paccone  
   Pace e Bene  
   'e Pachialune  
   'e Pachiule  
   'o Paciariello  
   'o Paciucchino  
   'a Padrona  
   'e Pagliaiuole  
   'o Paglietta  
   Pagliucchella  
   'a Palella  
 Palla 'e cannone  
   Palla palla  
   Palla 'e sciore  
   'e Pallammete  
   'a Pallera  
   Pallino  
   Palli Palli  
   'o Palluttiello  
   Palmetella  
   Palummella  
 Palummella zompa e vola  
   'e Palummelle  
   'e Pane 'e farina  
   'e Panelle  
   'o Pannazzaro  
   Panza moscia  
   'a Panzaruttara  
   'o Panzaruttaro  
   'e Papagnuole  
   Paparella

Papèle  
 Papèle 'o marinaio  
 Papescie  
 Papocchia  
 Papordo 'o casaiuolo  
 Pappetiello  
   Pappi  
   Pappone  
   'e Papuocchie  
   'o Paranculare  
   'o Parente  
   'e Parulane  
 Pascale brillantina  
 Pascale 'o canciello  
 Pascale 'a cavalluccia  
 Pascale 'o gnocco  
 Pascale Lerch  
 Pascale 'o papagnuolo  
 Pascale 'o pasturiello  
 Pascale 'o picchio  
 Pascale 'o pittore  
 Pascale 'a rapina  
 Pascale scarzicchio  
 Pascale 'o scuorzo  
 Pascale sette panze  
 Pascale 'o talebane  
 Pascale tozzola 'e pane  
 Pascale 'o tubbista  
 Pascalina 'a fruttajola  
 Pascalina 'a pizzaiola  
 Pascalina 'a trippona  
 Pascalino 'e fasule  
 Pascalino Parsifal  
 Pasquale mazzarella  
 Pasquale ramadan  
 Pasquale spaghetti  
   'a Passe passe  
   'e Passarielle  
   'e Pasta e fasule  
   Pataterno  
   Patraniello  
 Pauluccio 'o niro  
   'o Pechino  
   'o Pelaro  
   Pelè  
   Pella pella  
   Pella 'e liono  
   Pellecchia  
   'e Pellicchiune  
   'e Pellicciuse  
   Pelusiello

'o Pepe  
 Peppa 'a fusella  
 Peppe 'a beccaccia  
 Peppe biberon  
 Peppe 'o cane  
 Peppe 'o caprettiello  
 Peppe 'a carogna  
 Peppe 'o craparo  
 Peppe cu 'e llente  
 Peppe 'o culo  
 Peppe 'o cuppino  
 Peppe 'o curpurente  
 Peppe 'o danno  
 Peppe E.T.  
 Peppe 'o fungiaro  
 Peppe 'o furgone  
 Peppe Galliani  
 Peppe 'o gialliato  
 Peppe 'o gnicche  
 Peppe 'o gufo  
 Peppe 'o king  
 Peppe 'e Lettere  
 Peppe 'o liono  
 Peppe 'a loffa  
 Peppe 'o lupecane  
 Peppe medioman  
 Peppe 'o micione  
 Peppe motocross  
 Peppe 'o musciello  
 Peppe Napulione  
 Peppe 'o 'nfame  
 Peppe 'a 'nguenta  
 Peppe 'a nichella  
 Peppe 'o nonno  
 Peppe palla 'e grasse  
 Peppe de' Peppe  
 Peppe 'o puppù  
 Peppe 'o presidente  
 Peppe 'o primitivo  
 Peppe 'a quercia  
 Peppe 'o ragno  
 Peppe 'a Ras  
 Peppe r'a sbarra  
 Peppe 'a recchia  
 Peppe 'o scemo  
 Peppe 'o schulz  
 Peppe 'o seghettielle  
 Peppe 'o sfierre  
 Peppe 'o stuccajuolo  
 Peppe 'o surdo  
 Peppe 'o tir

(continua)

# Chiacchiere 'e Marciappiere

“-A solita cunitiva pe ce fà 'e ssolete quatte passe 'ngopp'a stu bellu marciappiere.

-Giritiè 'e ssolete quatte chiacchiere p'aspettà ca se fà mièziuòrne pe ghi a magnà!

-Giusto, allora, camminamme e chiacchieriamme...

-Giritiè, 'e viste ch'è ssuccièse, che disastre? 'O tarramote 'e l'Abruzzo!...

-Nun me ne parlate guagliù, è 'na cosa straziante. Io vereve 'a televisione e chiagneve... e ch'aggia fà, sò diventato troppo emotivo! Io guardavo chella gente, è comme si m'apparteneve, ce sò trasute tanto, ca me senteve ra famiglia...frate, sore, nepute. Io, cu 'o pensiero m'abbracciave e chiagneve cu lloro!...

-Giritiè, ma pò, chelli ccase se sò accartucciate comme si niente fosse... ma comme è possibile, sò addiventate tutte prete 'e povere, sò addiventate tanta cumele 'e macerie, senza dà scampo a chelli povera gente 'e se salvà. Ma pò dich'io, palazze nuove ca 'nu tenevene nemmene 15 anne, fatte 'e cemento armate cu trave, pilastre, fièrre, comm'è pussibile ca se sò sfrantummate comme e tanta biscotte?...



-Comme è pussibile?! E pure, è pussibile!... Vuje ve credite ca 'e mariuòle stanne sule a Napule? E invece no pure in Abruzzo stanne e mariuòle!!

-Giritiè, tu ch'è fatte 'o gementiste pe tante anne, è pussibile ca 'nu fabbricate fatte 'e cement'armate, doppe 15 anne cu 'na sgossa 'e tarramote si sfrandumme comm' 'a 'nu biscotte?

-Guagliù, 'o tarramote ro '80 ca nuje avimme subito, a sta gente nun l'ha insegnate niente... ricordatevi bene che a Napoli, e precisamente in Via Stadera, duje gruòsse fabbricate di nuova costruzione s'accartucciajane su se stessi proprio comme è succièse all'Abruzzo.

-Giritiè, ma allora 'o tarramote do '80 nun l'ha insegnate niente? Fanne sempe 'e stesse errore?...

-Guagliù, mo v' 'o torne a dicere: chiste nun sò errore, chiste sò mariuòle e basta, chiste avessene 'i 'ngalera... Tutte sti mariuncièlle tenene 'o cullette bianco e 'o papillon a pois e quando camminene p' 'a via, sò pure riverite pechè 'o cchiù strunzo 'e chillo è 'ngigniere, ce simme spiegate?...

-Giritiè, ma è difficile 'e fà 'na strutture 'e 'nu fabbricato 'e cemento armate?

-Ma che difficile!... ce vò sule 'nu poco 'e cuscienza! Pe costruì 'nu fabbricato, ce vò sule 'nu capecantière

intelligente e 'na squadra 'a manuàle... però!... però!... alla testa 'nge vonne duje 'ngigniere e 'nu geometra.

-Giritiè, pechè 'nce ne vonne duje, uno 'nu baste?

-Allora!... 'o primme 'ngigniere è chillo c'ha fatto 'o prugetto, ca segue 'e lavore a dinte 'e ffonazione sino a 'ngoppe' a tutte; natu 'ngigniere è 'o calcolatore, chille ca fà 'e calcole 'e quanta fièrre 'nce vò dinte 'a 'na trave e dinte a 'nu pilastro e 'a percentuale do cemento dinte 'o calcestruzzo, pe sino 'o breccio che s'hadda usà, che nummere, e che sabbia ce vò. Pò, l'importanza do fabbricato 'e quande è gruòsse e che portate hadda tenè, per esempio: 'o pilastro 'e sott' a tutte, nun pò mettere 'o stesse fièrre 'e chille 'e copp' a tutte. 'O calcolatore nunn' è secondo 'o pruggettista, quindi, lavorano in armonia, è

chiaro? Me sò spiegato?... Tutte sti ccose c'avimme ritte, nun sò cose fatte a chiacchiere, è tutte scritte 'ngoppe 'e ccarte, 'e disegne. 'O geometra nunn' è altro ca 'nu direttore 'e lavore: si pò 'o capecantière è uno buono, 'o geometre nun serve nemmeno. 'O 'ngigniere scrupoloso, primme 'e gettà, vò a verificà si tutto è a posto e sulo accussi da l'OK. Se nel caso,

'o costruttore è uno 'e chillo ca vò sparagnà pe fà cchiù denare, 'o 'ngigniere nun 'nce 'o permette, nun firme!... e allora 'o costruttore se rivolge a 'nu 'ngigniriello, pechè sempe 'a firme 'e 'nu 'ngigniere ce vò. Sò state chiaro? Guagliù, nuje apprimme avimme ritte ca pure in Abruzzo stanne 'e mariuòle, però, 'nce stanne pure 'e perzone perbene: 'o stesso periodo costruiscene duje palazze une se ne care 'e n'ato nun se move pe niente, cheste significa ca 'nu 'ngigniere tene 'e ppalle e n'ato 'a mise 'a firme. Guagliù, tanto pe chiurere pechè avimm' a 'i 'a magnià, a riguarde 're lavore pubblici, tipo scuole, ospedali, in questo caso "La casa dello studente" e via discorrendo, i comuni, le regioni e gli altri enti, tenene tanti 'ngigniere ca se rattene 'a panza da matine a sera, dovrebbero controllare come vengono eseguiti i lavori interessati.

-Giritiè, ma allora, comme dici tu 'a colpa è 'a llòra, ma chille sò tutte impiegati ca sò trasute cu 'o scuppelone, nun capiscene niente!...

-Nunn' è 'o vero guagliù, ce sta sempe chille ch'è all' altezza 'ra situazione, sulo che sò 'na banda 'e museca 'e caiazzo, ca quatte sonene e 'o rieste abboffene... 'o Palazzo!! Guagliù! Ce vulimme arretirà? E jà, stammecc buone, a dimane!

CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

[www.paginegialle.it/medi](http://www.paginegialle.it/medi)



[www.paginegialle.it/medi](http://www.paginegialle.it/medi)

ECOGRAFIA DIGITALE -  
TAC SPIRALE HI SPEED -  
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -  
ORTOPANTOMOGRAFIA -  
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -  
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



**DATASYS**  
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche**  
**Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

**CENTRO DI MEDICINA  
PSICOSOMATICA**

*Terapie Ambulatoriali  
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.**  
**Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)  
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

**META FELIX**  
**Centro di  
Riabilitazione**

Terapie Ambulatoriali Domiciliari  
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340  
Terzigno (NA)



*L'Alta Qualità è di casa.*

**SPONSOR UFFICIALE**

*Latte Berna*

- ADOLFO GRECO -

**CIL** srl

Castellammare di Stabia

